

RESOCONTO STENOGRAFICO

356.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	39205	GASPAROTTO ISAIA (PCI)	39206, 39207, 39208
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) .	39205	GORGONI GAETANO (PRI)	39210
Disegno di legge di conversione (Se- guito della discussione e approva- zione):		MANNINO ANTONINO (PCI)	39208
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 23 set- tembre 1989, n. 325, recante pro- roga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate (4210).		MEOLI DELIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa.</i>	39206
PRESIDENTE	39205, 39206, 39207, 39208, 39209, 39210, 39211	NENNA D'ANTONIO ANNA (DC)	39206
		PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN)	39208
		PERRONE ANTONINO (DC)	39209
		SAVIO GASTONE (DC), <i>Relatore</i> .	39206, 39207
		Disegno di legge di conversione: (De- liberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regola- mento):	
		Conversione in legge del decreto- legge 7 ottobre 1989, n. 335, recante misure urgenti per il migliora	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

	PAG.		PAG.
mento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4245).		S. 1873. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (<i>approvato dal Senato</i>) (4293).	
PRESIDENTE	39215, 39216	PRESIDENTE	39219, 39220, 39222, 39223, 39226, 39228, 39229, 39230, 39231, 39232
GARAVAGLIA MARIAPIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	39216	BINETTI VINCENZO (DC), <i>Relatore</i>	39219
GEI GIOVANNI (DC), <i>Relatore</i>	39215	BIONDI ALFREDO (PLI)	39230
TASSI CARLO (MSI-DN)	39216	CECCHETTO COCO ALESSANDRA (<i>Verde</i>)	39231
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (PCI)	39222
Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 337, recante norme in materia di trattamento ordinario di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI Spa e dei lavoratori edili del Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4250).		GUIDETTI SERRA BIANCA (DP)	39223, 39226
PRESIDENTE	39216, 39217	MELLINI MAURO (FE)	39226, 39228
GRIPPO UGO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	39217	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	39229
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI), <i>Relatore</i>	39217	RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>)	39220
TASSI CARLO (MSI-DN)	39217	VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	39220
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4251).		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 328, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (4213).	
PRESIDENTE	39218	PRESIDENTE	39232, 39233, 39235, 39238
FRASSON MARIO (DC), <i>Relatore</i>	39218	DUTTO MAURO (PRI), <i>Relatore</i>	39232
GRIPPO UGO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	39219	FERRARI MARTE, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	39233
TASSI CARLO (MSI-DN)	39219	MATTEOLI ALTERO (MSI-DN)	39233
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		RIDI SILVANO (PCI)	39235
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	39240
		Interrogazioni, interpellanza e mozioni:	
		(Annunzio)	39240
		Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-17 novembre 1989 (Approvazione):	
		PRESIDENTE	39211, 39212, 39213, 39214, 39215
		BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	39212
		CARDETTI GIORGIO (PSI)	39214
		QUERCINI GIULIO (PCI)	39214
		SCOTTI VINCENZO (DC)	39213

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

	PAG.		PAG.
Per la risposta scritta ad una interrogazione:		Votazione finale di un disegno di legge	39211
PRESIDENTE	39238	Votazioni nominali	39216, 39217, 39219, 39232
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA (PCI)	39238		
Sindacato ispettivo:		Ordine del giorno della seduta di domani	39238
(Ritiro di un documento)	39240		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

La seduta comincia alle 10,30.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 ottobre 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Fincato, Formigoni, Galli, Labriola e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 326, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (4211).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea

saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 325, recante proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate (4210).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 325, recante proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate.

Ricordo che nella seduta del 19 ottobre scorso si sono esauriti gli interventi sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Prego l'onorevole relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

GASTONE SAVIO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.1, 1.2, Tab. A.1, 2.1, 3.1, 3.2 e 5.1 presentati dal Governo.

Invita, invece, i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo Gasparotto 5.01.

La Commissione, infine, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.1 che, qualora fossero approvati gli emendamenti presentati dal Governo, andrebbe a sostituire la parte del decreto-legge relativa al finanziamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELIO MEOLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 1.1, 1.2, Tab. A. 1, 2.1, 3.1, 3.2, e 5.1; accetta inoltre l'emendamento 6.1 della Commissione e concorda con il relatore sull'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Gasparotto 5.01.

PRESIDENTE. Per consentire il decorso del termine di preavviso previsto dal regolamento per le votazioni nominali mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,40,
è ripresa alle 11,5.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparotto. Ne ha facoltà.

ISAIA GASPAROTTO. Signora Presidente, illustri colleghi, voglio ricordare che, in Commissione difesa, insieme a colleghi di altri gruppi, abbiamo condiviso la proposta di anticipare il termine di cui all'articolo 5. Tale articolo prevedeva la proroga al 31 dicembre 1990 dei termini previsti dalla legge n. 224. La Commissione, a fronte della situazione di disagio

esistente nel mondo degli ufficiali, ha ritenuto di ridurre la durata dei termini in questione. Del resto, a nostro parere, molti dei problemi ancora aperti potranno essere risolti, senza danno per alcuno, entro i primi mesi del 1990. In questo modo, si potrebbe forse dar seguito anche ad una serie di richieste volte a soddisfare le vive attese del mondo degli ufficiali per quanto riguarda l'eliminazione di sperequazioni, disallineamenti ed ingiustizie diffuse.

Largo è il malessere tra gli ufficiali perché, in particolare in quest'ultimo anno, ma anche precedentemente, non si sono voluti affrontare i problemi che più volte gli stessi rappresentanti del Governo hanno dichiarato di voler risolvere, guardandosi bene poi dal muovere passi in tale direzione.

Dunque, noi riteniamo che il termine del 31 dicembre 1989 sia il più opportuno. Infatti, se finalmente vi sarà la volontà del Governo di affrontare i problemi aperti, avremo la possibilità ed il tempo — senza danneggiare nessuno degli ufficiali oggi in servizio nelle Forze armate — per risolvere una serie di problemi pressanti, soddisfacendo così le vive attese esistenti in proposito.

Questa, tra l'altro, era l'opinione di tutta la Commissione difesa, che in questo senso aveva modificato il testo del decreto. Se oggi finalmente il Governo volesse veramente affrontare i problemi degli ufficiali, l'impegno di procedere celermente potrebbe essere rispettato evitando di modificare il testo in discussione.

Per queste ragioni, invito i colleghi ad esprimere voto contrario sull'emendamento 1.1 del Governo, così come sugli altri successivi dello stesso tenore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Ricordo che sull'emendamento 1.1 del Governo è stata chiesta la votazione nominale.

ANNA NENNA D'ANTONIO. Non insisto nella richiesta di votazione nominale presentata dal nostro gruppo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nenna D'Antonio.

Passiamo ai voti.

Rilevo in questo momento la momentanea assenza dall'aula dei deputati segretari. Invito dunque due deputati, tra i più giovani presenti, ad assumere le funzioni (*I deputati Cristina Bevilacqua e Wilmo Ferrari assumono provvisoriamente le funzioni di segretari*).

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(Il deputato segretario Dutto prende posto sul banco della Presidenza — L'emendamento è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(E' approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tab. A.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(E' approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(E' approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(E' approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.2

del Governo, accettato dalla Commissione.

(E' approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(E' approvato).

Onorevole Gasparotto, mantiene il suo articolo aggiuntivo 5.01, dopo l'invito del relatore a ritirarlo?

ISAIA GASPAROTTO. Sarei favorevole a ritirare il mio articolo aggiuntivo 5.01 se il relatore ed il Governo si dichiarassero disponibili a modificare la procedura di aspettativa per riduzione quadri, la cosiddetta ARQ, in occasione dell'esame del nuovo provvedimento in materia. Se la Commissione e il Governo manifestassero la loro disponibilità a riesaminare la metodologia finora seguita, sarei lieto di ritirare l'articolo aggiuntivo in questione, che potrebbe successivamente trovare la sua sede d'esame in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende accogliere la richiesta avanzata dall'onorevole Gasparotto?

GASTONE SAVIO, *Relatore*. Signor Presidente, sono senz'altro contrario a bloccare la messa in aspettativa per riduzione quadri. La misura è stata ripristinata proprio perché si è ritenuto che essa mantenga la sua validità.

Per quanto concerne, invece, un aspetto particolare, di cui non si fa cenno nell'articolo aggiuntivo, ma che ritengo sia proprio quello cui in realtà fa riferimento l'onorevole Gasparotto, non ho difficoltà a dichiarare che siamo disponibili a discuterne in Commissione.

Non neghiamo quindi affatto la possibilità di un approfondimento in altra sede, ma riteniamo che esso debba limitarsi ai criteri che dovranno guidare l'aspettativa per riduzione quadri.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto,

dopo i chiarimenti forniti dal relatore, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 5.01?

ISAIA GASPAROTTO. Poiché il relatore si è dichiarato disponibile ad affrontare una discussione sul funzionamento dell'ARQ al fine di individuarne i criteri più idonei, ritiro l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gasparotto.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6.1, accettato dal Governo.

(E' approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 325, pur essendosi a suo tempo astenuto in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento, sullo stesso provvedimento.

La Commissione difesa ha attualmente in esame un provvedimento-ponte tra la legge n. 224 del 1986 ed una normativa organica per l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate (normativa attesa dal 1955). Annuncio quindi che il nostro gruppo esprimerà voto favorevole sul disegno di legge di conversione n. 4210.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, quello in esame è un provvedimento di cui già qualche anno fa il gruppo comunista aveva chiesto la presentazione. Sono anni che i vari Governi, succedutisi alla guida del paese, si rifiutano di predisporre

una legge-quadro per riorganizzare l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate e riformare il sistema di reclutamento degli stessi.

Nel maggio dello scorso anno sottolineammo questa necessità all'allora ministro della difesa, onorevole Zanone, e presentammo una proposta di legge di proroga secca per tutta la durata della legislatura, con l'obiettivo di sfidare il Governo a presentare la ripetutamente annunciata proposta di legge di riforma sull'avanzamento degli ufficiali.

Al riguardo, nonostante gli impegni formali assunti dal Governo e dalla maggioranza, sono stati presentati soltanto progetti di legge di carattere transitorio. Oggi, grazie anche al dibattito sviluppatosi in seno alla Commissione difesa, i gruppi di maggioranza e lo stesso Governo sono giunti alla conclusione che sarà necessario approvare in breve tempo una nuova legge-ponte.

Di riforma vera e propria ormai non si parla più, nonostante la grave situazione di disagio in cui versano le forze armate: un disagio le cui radici non vanno ricercate in quelle motivazioni farneticanti alle quali si è fatto ricorso in questi ultimi mesi, ma nell'incertezza e nell'insicurezza che serpeggia all'interno delle stesse. Esiste una giusta aspettativa sul fatto che si ponga mano, in rapporto al mutato clima internazionale, ad un ridimensionamento delle forze armate e dei quadri ad esse appartenenti. Soprattutto in alcuni settori dell'esercito vi è un esubero di ufficiali superiori, che godono del trattamento previsto per i dirigenti dello Stato e che avrebbero potuto essere presi in considerazione dai provvedimenti sulla mobilità dei pubblici dipendenti approntati dal Governo, al fine di un diverso loro impiego.

Si avverte la necessità di una complessiva riorganizzazione dello strumento di difesa, al fine di adeguarlo agli indirizzi delle trattative di Vienna ed alla necessità che il nostro esercito passi dagli attuali tre corpi d'armata ad un solo corpo d'armata. Appare altresì opportuna una riforma del salario degli addetti alle forze armate, che consideri non soltanto il grado ma anche la

qualificazione professionale e la produttività.

Il provvedimento in esame riguarda la situazione di 30-40 mila quadri, che rappresentano però una congrua percentuale di quei 300 mila dipendenti dello Stato che formano, secondo le stime della Corte dei conti, il grande corpo dei militari di carriera: i quali continuano ad essere trattati nel nostro paese come emarginati, come se non facessero parte della società. Ciò avviene per scelta del Governo e per la sua incapacità di far avanzare un reale processo riformatore delle forze armate.

Nell'attuale situazione, l'organismo che rappresenta i militari, sulla base della legge di principi, non riesce ad esprimere a pieno titolo i disagi, le rivendicazioni e le necessità di adeguamento alla crescita della società.

Per queste ragioni abbiamo formulato da tempo alcune proposte di riforma organica delle forze armate, che, muovendo dall'ipotesi della riduzione del periodo di leva a sei mesi, prefigurano un processo di adeguamento al nuovo clima internazionale e condizioni che consentano al personale militare di acquisire una posizione meno subalterna e circoscritta, come oggi avviene, ad una sorta di sindacalismo spicciolo (quasi da postulanti).

Vogliamo che sia varata una legge-quadro di riforma che detti norme in materia di avanzamento degli ufficiali e consenta di inserire diversamente le forze armate nel corpo democratico dello Stato. Abbiamo pertanto contestato il provvedimento in esame, anche se ci è stato obiettato che si tratta in realtà di una proroga secca, la stessa che proprio noi avevamo proposto qualche anno fa. Ebbene, occorre rilevare al riguardo che noi avevamo anche sollecitato un reale confronto con il Governo sui terni della riforma, dichiarandoci disponibili, a fronte di un preciso impegno dell'esecutivo, ad impegnare in tal senso tutto il tempo necessario.

Questo impegno non c'è stato o si è annacquato, e ancora non siamo sicuri che avranno un seguito le prese di posizione assunte in Commissione in direzione

dell'approvazione di una legge-ponte che raccolga il meglio delle rivendicazioni avanzate dal corpo degli ufficiali nel corso di questi anni; non siamo sicuri, in sostanza, che il Governo approverà le modifiche alla legge finanziaria che sono necessarie per procedere all'effettiva approvazione di una nuova legge-ponte.

E' per queste ragioni che il gruppo comunista voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 325 (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di non conversare durante gli interventi degli oratori: interventi che sarebbe difficilissimo e quasi impossibile ascoltare senza l'ausilio dell'impianto di amplificazione, a causa del brusio che si avverte continuamente nell'aula. Mi rivolgo anche al gruppo comunista, per rilevare che durante l'intervento di poco fa dell'onorevole Antonino Mannino, che pure appartiene a tale gruppo, il numero dei capannelli e dei deputati che conversavano era superiore a quello di tutti gli altri settori. Mi sembra che questo non sia il modo di ascoltare un collega!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrone. Ne ha facoltà.

ANTONINO PERRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in discussione, che rappresenta il raccordo necessario con il provvedimento-ponte e la legge-quadro per l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate.

Siamo convinti che le aspettative del personale con le stellette ci impongano di approntare un provvedimento idoneo a sanare tutte le anomalie attualmente esistenti nell'ambito dell'avanzamento, dei limiti d'età e della utilizzazione del personale; siamo altresì convinti, però, che occorra sollecitamente varare il provvedimento-quadro per rispondere appieno alle nuove esigenze delle forze armate. Certo, nel più breve tempo possibile — ed il

Governo si è dichiarato disponibile alla discussione in Commissione in sede legislativa — dovrà essere approvato un provvedimento che comunque sani le anomalie esistenti e vada al di là della proroga *sic et simpliciter* della legge n. 224 del 1986, cioè della legge che pure poneva in essere alcuni rimedi rispetto ad una precedente legge, che risaliva ad oltre trenta anni fa.

In attesa di una legge-quadro che risponda alle esigenze manifestate dalle forze armate, è necessario dunque che il Parlamento approvi il provvedimento-ponte. In questo senso, con la disponibilità del Governo, abbiamo deciso che nei giorni 2 e 3 novembre, che pure cadono a ridosso delle festività di novembre, la Commissione esamini un nuovo testo che risponda alle esigenze più immediate della categoria, al di là di quelle soddisfatte dal decreto-legge che la Camera sta per licenziare e che è semplicemente di proroga.

Il provvedimento in discussione, comunque, deve essere approvato con la massima urgenza, anche per dare un segnale al personale militare interessato. Il segnale sarà tuttavia completo solo se questo provvedimento di semplice proroga della legge n. 224 del 1986 sarà accompagnato il più presto possibile da un provvedimento di raccordo con quella legge-quadro che i cittadini con le stellette attendono da anni (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la conversione in legge del decreto in esame si colma una grave lacuna che per anni ha umiliato ed ancora umilia le attese degli ufficiali delle nostre forze armate.

In questa sede non possiamo che esprimere la nostra profonda soddisfazione per la disponibilità oggi manifestata dalle forze politiche ad accogliere finalmente, dopo una lunga attesa, le richieste di chi

serve in armi la nostra Repubblica, cancellando così quelle incomprensioni del passato che spesso sono arrivate alla soglia di una sorta di demonizzazione del fatto militare come tale, quasi fosse una colpa obbedire al dettato costituzionale che pone, fra gli obblighi del cittadino, quello di vigilare sull'integrità dell'unità nazionale.

E' con soddisfazione, dunque, che esprimo al relatore ed al Governo il compiacimento del gruppo repubblicano per le modifiche approvate, premessa essenziale per assicurare una incisiva articolazione della legge organica, che il Parlamento esaminerà nei prossimi giorni, in materia di reclutamento ed avanzamento degli ufficiali.

Inoltre, convengo con il relatore sulla proroga fino al 31 dicembre 1990, così come sul criterio dell'anzianità e del merito. Anche tale problema va inquadrato nella prospettiva della legge-quadro, chiamata a rivedere in un contesto nuovo il numero delle accademie e delle strutture, sullo sfondo di quel nuovo modello di difesa che, improntato a snellezza ed efficienza, dovrà assicurare all'Italia quella credibilità tra gli alleati che non si conquista certamente con i polveroni del dibattito bizantino su esercito professionale e di leva.

Sappiamo tutti che le difficoltà di bilancio non ci permettono l'abbandono totale di una eredità risorgimentale che comunque, al di là del risparmio di risorse, assicura una maggiore uniformità nazionale rispetto alla ipotesi del solo esercito di volontari, che nel caso italiano produrrebbe la meridionalizzazione *tout court* delle nostre forze armate.

Il volontariato, pur nella prospettiva di una riduzione consistente del nostro sistema difensivo, comporterebbe infatti, in termini di costi, un peso che l'opinione pubblica nazionale rifiuterebbe di istinto. Ecco perché la nuova legge-quadro dovrà — non solo in rapporto al numero degli ufficiali, ma soprattutto a quello dei sottufficiali, vera struttura portante di tutti gli eserciti del mondo — configurare, promuovendo l'apporto dell'elemento volontario secondo la quota raggiunta negli anni

del secondo dopoguerra, il nostro strumento di difesa nazionale sul dato imprescindibile della coscrizione obbligatoria, nei limiti e con le modalità che il Parlamento vorrà stabilire nel rispetto della Costituzione, in una libera e serena discussione.

E' in questa cornice che vanno considerate le implicazioni dell'obiezione di coscienza, gli apporti che le forze armate daranno alla difesa dell'ambiente, alla salvaguardia del territorio, alla difesa civile e la stessa durata del servizio di leva. Tali considerazioni sembrano esulare da questa discussione, ma così non è. Siamo tutti convinti, infatti, che dalla conversione di questo decreto, con le modifiche che sono state apportate, dipendono gli indirizzi di quella che sarà la nuova normativa organica in materia.

Anche per questa ragione, annuncio il voto favorevole del gruppo repubblicano alla conversione in legge del decreto (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio nominale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4210, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 325, recante proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate» (4210).

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Hanno votato sì	233
Hanno votato no	128

(La Camera approva).

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-17 novembre 1989.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 2-17 novembre 1989:

Giovedì 2 novembre (antimeridiana e pomeridiana) e venerdì 3 novembre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1988 (*approvato dal Senato*) (4205);

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e delle aziende autonome per il 1989 (*approvato dal Senato*) (4206);

Discussione sulle linee generali delle mozioni sull'ACNA di Cengio.

Lunedì 6 novembre (pomeridiana):

Interpellanze e interrogazioni sulla con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

servazione del patrimonio architettonico e sulle vicende giudiziarie di Bologna.

Martedì 7 novembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

n. 329 del 1989 (tickets sanitari) (*da inviare al Senato — scadenza 26 novembre*) (4214);

n. 326 del 1989 (pubblico impiego) (*da inviare al Senato — scadenza 25 novembre*) (4211);

n. 317 del 1989 (custodia cautelare) (*approvato dal Senato — scadenza 13 novembre*) (4293).

Mercoledì 8 novembre (pomeridiana) e giovedì 9 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge nn. 4205 (rendiconto 1988) e 4206 (assestamento 1989);

Seguito dell'esame e votazione finale delle mozioni sull'ACNA di Cengio;

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 4213 (trasporti ferroviari); 4214 (tickets sanitari); 4211 (pubblico impiego) e 4293 (custodia cautelare);

Seguito dell'esame dei progetti di legge concernenti «Ordinamento delle autonomie locali» (2924 ed abbinati).

Venerdì 10 novembre:

Interpellanze ed interrogazioni (sull'autotrasporto).

Lunedì 13 novembre (pomeridiana) e martedì 14 novembre (antimeridiana):

Discussione congiunta sulle linee generali delle proposte di modifica al regolamento.

Martedì 14 novembre (pomeridiana ed eventualmente notturna):

Discussione sulle linee generali delle mozioni sul prossimo vertice europeo.

Mercoledì 15 novembre (pomeridiana) e giovedì 16 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

Dichiarazioni di voto e votazione finale delle mozioni sul prossimo vertice europeo (ricordo ai colleghi che le dichiarazioni di voto in oggetto saranno riprese in diretta dalla televisione; gli interventi degli oratori non dovranno pertanto superare assolutamente i cinque minuti perché nell'ora di trasmissione prevista dovranno poter intervenire tutti i 12 rappresentanti dei gruppi parlamentari).

Seguito dell'esame e votazione finale della proposta di modifica del regolamento (doc. II, n. 24);

Seguito dell'esame dei progetti di legge concernenti «Ordinamento delle autonomie locali» (2924 ed abbinati).

Venerdì 17 novembre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni (sul sistema sanitario).

Su questa proposta, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Mi consentirà, signor Presidente, di motivare le ragioni per le quali il nostro gruppo non ha dato il suo consenso al calendario in esame.

La prima ragione è molto semplice ed è presto detta. Avevamo già sollevato in precedenza, e siamo tornati a farlo ieri, la questione dell'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea dell'esame della proposta di legge per la disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici, che è all'esame di questo ramo del Parlamento da 15 mesi. Tale progetto di legge è stato approvato dal Senato a larghissima mag-

gioranza, una maggioranza che va ben oltre i confini della compagine governativa e delle forze politiche che la sostengono.

Si tratta di un provvedimento molto atteso, sul quale le maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori, compiendo un atto ed uno sforzo responsabili, hanno espresso pieno consenso. In questa Camera, in Commissione, più precisamente in Comitato ristretto, si è registrato che sulla proposta di legge in questione continua ad esservi una larga adesione, un largo consenso, che supera appunto i confini della stessa maggioranza di Governo. Credo che non possiamo assumerci la responsabilità di rinviare ancora l'approvazione della disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici, con il rischio che, di fronte al primo pesante sciopero in tale settore, si ottenga il risultato di far sostenere all'opinione pubblica che la Camera dei deputati sa solo insabbiare progetti di legge che invece il Senato ha approvato con una certa rapidità, sulla base di larghe convergenze.

Credo che abbiamo la responsabilità di decidere in questa materia: 15 mesi per l'esame della Commissione competente sono molto più di quanto il regolamento consente; ritengo quindi che si debba procedere all'esame di tale proposta.

In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo è stato detto da alcuni che sarebbe possibile esaminare il provvedimento in Commissione in sede legislativa; ma abbiamo registrato che al riguardo non si riesce ad ottenere un sufficiente consenso da tutti i gruppi. Noi stessi riteniamo che la questione sia troppo rilevante e troppo seguita dall'opinione pubblica per essere risolta in qualche modo, surrettiziamente, per così dire, in sede legislativa.

Noi siamo invece disposti a considerare la proposta di ricorrere alla sede redigente, ma questa richiede comunque un sia pur breve dibattito in aula e la decisione dell'Assemblea di affidare il provvedimento alla Commissione lavoro pubblico e privato, dettando gli opportuni indirizzi e criteri direttivi.

La nostra proposta era volta ad ottenere

che, almeno a questo scopo, il provvedimento concernente la disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici fosse iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea per le prossime tre settimane. Si è ritenuto di non accoglierla, per ragioni apparentemente comprensibili, prima fra tutte il grande affollarsi di provvedimenti già compresi dal calendario.

Riteniamo tuttavia che vi sarebbe stata la possibilità di inserire anche questo argomento nel calendario qualora si fosse evitato di destinare due giornate alla riforma delle autonomie locali, che ancora una volta sarà esaminata a singhiozzo: una giornata nel corso di una settimana, ed un'altra (più probabilmente soltanto un pomeriggio) nella settimana successiva.

Questo procedere a singhiozzo nell'esame di una riforma estremamente importante, qual è quella concernente le autonomie locali, non contribuisce all'ordinato svolgimento dei lavori della Camera in una materia così impegnativa e complessa. Meglio sarebbe, allora, destinare una o due settimane a questo provvedimento, utilizzando gli «spezzoni» così rinvenuti tra le maglie del calendario per incaricare la Commissione di varare in sede redigente una riforma tanto urgente, come è quella sulla disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, vorrei rilevare che l'approvazione di progetti di legge da parte delle Commissioni in sede legislativa non può in nessun caso essere considerata una forma surrettizia. È un modo di procedere nei lavori parlamentari del tutto legittimo.

VINCENZO SCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana esprime il proprio consenso al calendario dei lavori parlamentari da lei poc'anzi proposto. Vorremmo solo richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali.

Credo non sia possibile continuare con un esame così diluito nel tempo; perciò le chiediamo in questa sede, e ribadiremo formalmente la nostra proposta in Conferenza dei presidenti di gruppo, che nella settimana successiva a quelle cui si riferisce il calendario da lei proposto, e prima che inizi in aula la sessione di bilancio, la Camera possa dedicare il maggior tempo possibile, anche ricorrendo a sedute notturne, all'esame di questo provvedimento per giungere alla sua approvazione.

Se questo non sarà possibile, rischieremo di rinviare a gennaio l'esame e l'approvazione del provvedimento, con le conseguenze che tutti possono ben immaginare.

Per quanto riguarda la disciplina del diritto di sciopero nei pubblici servizi, concordiamo sull'opportunità di affidare la proposta di legge alla Commissione lavoro pubblico e privato in sede redigente; l'Assemblea pertanto potrebbe esaminarla nei modi e secondo le procedure previste a tal fine dal regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, il gruppo comunista, pur concordando con quanto affermato poc'anzi dal collega Bassanini in ordine all'urgenza — per il suo grande rilievo politico — dell'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea del provvedimento sul diritto di sciopero nel pubblico impiego, ritiene ugualmente di dover esprimere un voto favorevole sulla proposta di calendario formulata dal Presidente.

Infatti, crediamo che la soluzione di affidare alla Commissione in sede redigente il provvedimento sul diritto di sciopero nei servizi pubblici consenta all'Assemblea, nel periodo successivo al giorno 17 novembre e comunque prima dell'inizio della sessione di bilancio, di approvare ugualmente tale importante provvedimento (sempre che l'iter in Commissione sia concluso entro quei termini).

Per quanto riguarda le osservazioni svolte poc'anzi dall'onorevole Scotti, concordiamo sulla necessità di compiere uno sforzo per riunire temporalmente le sedute dedicate all'esame del provvedimento relativo alle autonomie locali, in modo da evitare una dispersione del dibattito. Tuttavia, cogliamo nell'intervento dell'onorevole Scotti una specie di interrogativo, che deve essere sciolto, nei confronti del calendario che il Presidente ci ha testé proposto e che comunque siamo intenzionati ad approvare, così come ha annunciato lo stesso collega del gruppo della democrazia cristiana. Accettiamo dunque questo calendario e nello stesso tempo sforziamoci di accorpare i tempi da dedicare alla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

GIORGIO CARDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, colleghi, anche il gruppo socialista voterà a favore del calendario proposto dal Presidente, sottolineando comunque l'esigenza di dedicare un ampio spazio — da concordarsi, quindi, nella prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — alla riforma delle autonomie locali.

Non vorremmo però che le dichiarazioni, che tutti facciamo in ogni occasione, di voler portare a compimento questo importante argomento in tempo utile per le prossime elezioni amministrative, restino solo enunciazioni verbali; poiché però il provvedimento, una volta approvato dalla Camera, dovrà essere esaminato dal Senato, è indispensabile che la Camera lo licenzi prima di passare all'esame della legge finanziaria.

Quindi, oltre all'invito, che verrà formalizzato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, a dedicare un congruo spazio al disegno di legge sulle autonomie locali nel prossimo calendario che verrà concordato, penso che una nuova riunione dei capigruppo potrebbe, non dico modificare il calendario già concordato, ma eventualmente inserire qualche seduta straordi-

naria per consentire di cominciare ad affrontare tale argomento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono pienamente d'accordo con quanto è stato affermato da coloro che sono intervenuti; e del resto è questa la ragione per la quale il calendario proposto è stato approvato, in Conferenza dei presidenti di gruppo, da tutti i gruppi eccetto quello della sinistra indipendente.

Concordo, sulla necessità che l'esame del provvedimento relativo alla riforma delle autonomie locali possa svolgersi senza ulteriori interruzioni, per tutte le ragioni che sono state richiamate oggi in quest'aula. Sono anche d'accordo con quanti hanno sollevato la questione di trovare una giusta sede nella quale discutere il provvedimento sul diritto di sciopero nei servizi pubblici. Tuttavia, onorevoli colleghi, lasciatemi dire — come commento ai vostri interventi — che se da parte di ciascuno non si rinuncia a qualcosa, in ordine ai vari temi che si chiede vengano inseriti nel calendario, non si riuscirà mai a raggiungere gli scopi prefissi.

Questo dipende dunque molto anche da voi, dalla vostra capacità di operare una scelta tra le materie da inserire nel calendario dei nostri lavori, che sono sempre moltissime, in rapporto ai tempi a disposizione dell'Assemblea.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-17 novembre 1989 di cui ho dato precedentemente lettura.

(E' approvata).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1989, n. 335, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4245).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-

bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1989, n. 335, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 18 ottobre scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 335 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4245.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gei.

GIOVANNI GEI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 335 reca norme per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile. Esso reitera i decreti-legge nn. 49, 130, 224 e 278 e fa proprio il contenuto del decreto-legge n. 136 del 1989.

Attraverso una serie di norme articolate il provvedimento mira ad un'azione di tutela e prevenzione di situazioni di inquinamento. Sono stabiliti divieti per la vendita di diserbanti, vi è l'indicazione metodologica di prodotti sostitutivi, sono previste campagne di assistenza tecnica agli agricoltori, viene introdotta una tassa di concessione per la produzione dei fitofarmaci. Nel settore delle acque, si introducono norme sulla tutela delle risorse idriche sotterranee, sulla disciplina dei pozzi privati e sulla classificazione delle acque da parte della regione. Vengono inoltre introdotte sanzioni per lo scorretto utilizzo dei fitofarmaci, si attua un potenziamento dei ruoli del Ministero della sanità per quanto concerne il personale addetto a questo settore e si prevedono opportuni finanziamenti per il rifornimento idrico alternativo.

Dal contenuto del decreto-legge n. 335 si evince dunque la sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, per cui invito l'Assemblea a ricon-

fermare il parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MARIAPIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, colleghi, associandomi all'invito del relatore di riconfermare il parere favorevole espresso dalla I Commissione sul disegno di legge n. 4245, voglio ricordare che la straordinaria necessità ed urgenza deriva anche da un impegno assunto dal nostro paese in sede CEE. Da ciò consegue che la mancata conversione in legge del decreto-legge n. 335 creerebbe al nostro paese delle difficoltà, in considerazione della moratoria che già ci è stata concessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ho fatto bene i conti siamo di fronte alla sesta reiterazione di questo decreto-legge. Il gruppo del Movimento sociale italiano non può dunque esprimere un voto favorevole, in quanto continua ad essere fedele allo spirito e alla lettera dell'articolo 77 della Costituzione.

Inoltre, signor Presidente, riteniamo che non possa essere né urgente né necessario alzare le soglie di garanzia per la potabilità dell'acqua. Credo infatti che per uno Stato, per un Governo, per un ministro della sanità, la cosa peggiore sia proprio far sì che l'acqua diventi potabile elevando le soglie di garanzia oltre i limiti europei convenzionali.

Per tali motivi il gruppo del Movimento sociale italiano voterà nel senso di negare per il decreto-legge in questione la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 335 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4245.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	197
Hanno votato no	137

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 337, recante norme in materia di trattamento ordinario di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI Spa e dei lavoratori edili del Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 337, recante norme in materia di trattamento ordinario di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI Spa e dei lavoratori edili del Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta

del 18 ottobre scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 337 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4213.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mastrantuono.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per indicare le ragioni a sostegno della costituzionalità del decreto-legge al nostro esame. Si tratta di un provvedimento che sostanzialmente reitera il contenuto di ben 4 decreti non convertiti in legge dalle Camere nei termini costituzionali, recanti misure di sostegno per la crisi occupazionale ed in particolare norme in materia di trattamento ordinario di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI, nonché dei lavoratori edili impegnati in grandi opere nel Mezzogiorno in base alla legge n. 501 del 1977.

Il provvedimento dispone quindi una serie di proroghe per i trattamenti indicati, necessarie in quanto le misure di sostegno ordinario previste avevano validità fino al 31 dicembre 1988. La mancata conversione in legge del decreto-legge al nostro esame creerebbe quindi problemi sia per quanto riguarda il sostegno dell'occupazione sia per quanto riguarda l'ordine pubblico.

Il decreto-legge n. 337, oltre a disciplinare la materia che ho poc'anzi indicato, si preoccupa di raccorderla con le misure contenute in un provvedimento che è attualmente all'esame delle Camere.

Sussistono pertanto i presupposti di urgenza e di necessità richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Chiedo quindi alla Camera di esprimere al riguardo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

UGO GRIPPO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il decreto al nostro esame viene reiterato per la quarta volta. Possiamo solo denunciare che l'onorevole Andreotti sta seguendo (*errare humanum est, perseverare diabolicum*) il brutto esempio dei governi che hanno preceduto il suo. Ciò avviene nonostante le dichiarazioni del sedicente cattolico onorevole Giulio Andreotti, il quale, prima di assumere la carica di Presidente del Consiglio, aveva detto all'inclito e al volgo che i decreti-legge sarebbero stati pochissimi e non sarebbero stati reiterati.

La parola dal galantuomo è un'obbligazione, ma certamente non è stata mantenuta nel caso di specie. Il gruppo del Movimento sociale italiano esprimerà pertanto un voto negativo perchè ritiene che manchino i requisiti di urgenza e di necessità, trattandosi appunto di reiterazione, senza neppure prendere in considerazione tutti i motivi di non urgenza e di non necessità che dalla lettura del decreto potrebbero emergere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 337, di cui al disegno di legge di conversione n. 4250.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	317
Astenuti	2
Maggioranza	159
Hanno votato sì	296
Hanno votato no	21

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 18 ottobre scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 338 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4251.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 338, che reitera un precedente decreto, decaduto per mancata conversione nei termini costituzionali, con alcune modifiche apportate dal Parlamento in sede di discussione del precedente provvedimento, è funzionalmente collegato alla manovra finanziaria varata dal Governo nell'autunno

del 1988 e tende al contenimento della spesa, al fine di realizzare, relativamente all'anno 1989, una economia nell'intervento di fiscalizzazione del contributo dovuto al servizio sanitario nazionale.

In sintesi, il decreto-legge in esame ridefinisce la nozione di retribuzione imponibile ai fini contributivi, stabilendo che la retribuzione da assumere come base non può essere inferiore a quella prevista da leggi, regolamenti o contratti collettivi.

Tale decreto detta altresì norme per una più rapida riscossione dei crediti contributivi e trasforma l'attuale regime di incumulabilità fra trattamenti di disoccupazione e trattamenti pensionistici in un regime di incompatibilità, eliminando così l'accredito di contribuzione figurativa in favore dei soggetti già pensionati.

Viene poi disposta la riduzione dei contributi per le prestazioni del servizio sanitario nazionale per i dipendenti di imprese operanti in particolari settori. Alle stesse imprese operanti nel Mezzogiorno del paese sono concesse ulteriori riduzioni e detrazioni.

Vengono ancora disciplinate le proroghe degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, la cui operatività è venuta a cessare nel novembre del 1988, e del piano straordinario per l'occupazione giovanile, la cui efficacia è cessata con il 1988.

Nel decreto-legge n. 338 viene anche prevista per le imprese operanti nel settore turistico e della pesca nell'alto e medio Adriatico, in conseguenza del fenomeno della mucillagine, la sospensione per un quadriennio dei contributi previdenziali e assicurativi.

Vengono infine disciplinati i termini e le modalità di pagamento dei contributi inerenti alle assicurazioni in favore degli apprendisti artigiani.

Propongo pertanto all'Assemblea di esprimere, così come ha già fatto a maggioranza la Commissione affari costituzionali, parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

UGO GRIPPO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si associa alle considerazioni testé svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, siamo alle solite! Se è vero che *errare humanum est e perseverare diabolicum*, perseverare nel perseverare *andreottianum est!*

Ci troviamo infatti dinanzi ad un decreto che viene reiterato per la quinta volta. Non vi è quindi bisogno di aggiungere altro, perché siamo di fronte ad una violazione dell'articolo 77 della Costituzione.

Per questa ragione il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non ritiene che sussistano i requisiti di urgenza e necessità richiamati dal relatore per il decreto in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 338 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4251.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	313
Astenuti	3
Maggioranza	157
Hanno votato sì	186
Hanno votato no	127

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (approvato dal Senato) (4293).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta di ieri, parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 317 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4293.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Binetti.

VINCENZO BINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame, come è a tutti noto, prolunga i termini della carcerazione preventiva per le fasi di impugnazione.

La necessità e l'urgenza di questo decreto sono determinate dalla constatazione che i termini della carcerazione previsti dalla normativa dianzi vigente si erano rivelati palesemente inadeguati rispetto alla durata dei giudizi di impugnazione, in particolar modo nella fase di appello. Si era così verificata la scarcerazione in massa di imputati anche di reati molto gravi.

Si pensi inoltre che nel momento in cui il decreto è stato emanato vi era la certezza che altri imputati di gravissimi reati sarebbero stati scarcerati per decorrenza dei termini.

Tenuto conto che in definitiva si tratta di una disposizione del tutto eccezionale, alla quale è subentrata quella prevista dal nuovo codice, e che la carcerazione preventiva è espressamente prevista dall'arti-

colo 13 della Costituzione, invito la Camera a votare a favore dell'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 317.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, ella sa che, come ha detto giustamente l'onorevole Bionetti, questo decreto è stato oggetto di un'ampissima discussione nell'altro ramo del Parlamento e di un vasto dibattito nell'opinione pubblica e che i termini della sua urgenza sono stati più volte spiegati.

Abbiamo interrotto i nostri lavori in Commissione per attendere che l'Assemblea si pronunciasse in ordine al provvedimento in esame, e ci auguriamo che il voto che oggi essa esprimerà sia conforme a quello espresso dalla Commissione affari costituzionali circa la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 317.

Poiché ritengo che si svolgerà un'ampia discussione sull'argomento (questa mattina in Commissione sono stati preannunziati numerosi interventi nel dibattito), il Governo, nel ribadire l'invito alla Camera a pronunciarsi a favore dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per il decreto-legge in esame, le chiede, signor Presidente, di poter replicare a conclusione del dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, siamo ancora una volta chiamati ad occuparci di carcerazione preventiva in occasione di un decreto-legge: in questo caso si tratta di quello emanato il 12 settembre 1989, approvato dall'altro ramo del Parlamento, che giunge a noi in seconda lettura. Dobbiamo oggi discutere sull'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza di tale decreto-legge.

Se consideriamo il processo come un luogo in cui occorre sconfiggere i disegni

criminali, se concepiamo il processo come luogo in cui lo Stato, attraverso i suoi organi, deve colpire la criminalità organizzata o persone che si siano macchiate di un qualsiasi reato, allora potrebbero ravvisarsi per questo provvedimento i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Se nel processo si dovesse svolgere una guerra, una battaglia da cui l'imputato deve uscire sconfitto, probabilmente avrebbe purtroppo ragione il ministro Vassalli. Dico «purtroppo» perché il ministro Vassalli ha sempre condotto delle battaglie garantiste; ma evidentemente la carica di ministro ha condizionato la sua impostazione politica e ideologica.

Il ministro Vassalli (mi riferirò dopo ad alcune sue affermazioni rese al Senato) si è mostrato per certi versi preoccupato delle conseguenze che potrebbero scaturire dal provvedimento e tuttavia ha ritenuto opportuno apporvi la sua firma.

Rifacendomi al tema fondamentale del mio intervento, vorrei dire che se per noi il processo fosse un luogo di guerra, allora probabilmente dovremmo approvare il provvedimento al nostro esame.

Per alcune categorie di reati, quali ad esempio quelli di mafia, di terrorismo e di spaccio di droga (la famosissima «trinità» di cui in questi anni abbiamo sentito tante volte parlare), la convinzione appare essere che i detenuti in attesa di giudizio debbano essere bollati e sconfitti. Bisogna allora ricorrere a qualsiasi mezzo pur di evitare che questi detenuti in attesa di giudizio siano scarcerati, perché quel tipo di reato merita disprezzo sociale ed esige la difesa della collettività da parte dello Stato.

A questo punto emerge immediatamente una prima amara considerazione che ci induce a riflettere su quanto perverse siano state la legislazione e la cultura dell'emergenza. Voi direte che si tratta di reati molto gravi; ma la realtà è che si ritiene che l'imputato di questi reati non abbia diritto ad un processo giusto, ma semplicemente ad essere condannato, non meritando niente altro che la condanna.

Per questa ragione il Presidente Andreotti può affermare che per chi è stato

condannato in primo grado dovrebbe valere un principio diverso da quello della presunzione di innocenza, sancito dall'articolo 27 della Costituzione. Si alterano in questo modo non solo i principi fondamentali del garantismo, ma addirittura l'impostazione processuale delle autocorrezioni interne allo stesso meccanismo processuale, rappresentate dai tre gradi del giudizio.

Se accettassimo una tale concezione dovremmo allora teorizzare un processo offensivo, proprio come quello che è stato fatto durante gli anni dell'emergenza, ora trasmigrato nell'impostazione del processo penale ed entrato in forte collisione con il nuovo codice di procedura penale.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il nuovo codice di procedura penale ha sottratto al pubblico ministero il potere di cattura (nella prima fase è sempre un giudice che svolge le indagini preliminari) ed ha attribuito all'imputato garanzie molto forti anche nella fase della carcerazione preventiva.

Ora, mentre entra in vigore il nuovo codice di procedura penale (è noto che le regole favorevoli al reo dovrebbero valere immediatamente, soprattutto in tema di libertà personale), ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che, rispondendo a criteri del vecchio codice, inasprisce nella fase dell'impugnazione la carcerazione preventiva per determinate figure di reati, allungandola di 12 mesi. Ora, considerando che nel computo si deve tener conto di sospensioni e di possibili proroghe, l'unico limite valido sarebbe quello per cui non si possono comunque superare i due terzi della pena. Non opererebbe quindi più il limite previsto dall'articolo 272 del vecchio codice di procedura penale, permanendo quale unico effettivo limite di salvaguardia quello relativo alla durata totale della carcerazione preventiva, in misura non superiore ai due terzi della pena. Poiché però le pene previste dal nostro ordinamento sono molto elevate, il tetto massimo di carcerazione preventiva sarebbe spaventoso ed irragionevole.

Si rileva che la misura proposta varrebbe solo per i processi in corso. Ebbene,

ci troveremmo allora di fronte ad una disparità di trattamento molto grave e ne risulterebbe vulnerato il principio della norma più favorevole al reo. Questo ragionamento viene avanzato per rispondere alle obiezioni di chi ha sottolineato come l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale neutralizzi in sostanza il contenuto del decreto-legge. In Senato è stato appunto detto che la norma ha valore solo per i processi in corso.

Un'ulteriore considerazione si riferisce alla ragionevolezza del prolungamento della carcerazione preventiva. Io sostengo che questa ragionevolezza non esiste. So bene — ne abbiamo ripetutamente dibattuto in quest'aula — che i punti di riferimento sono ormai classici: basti citare la Convenzione europea sui diritti e la sentenza della Corte costituzionale, presidente Elia, del 14 gennaio 1982, nella quale, pur respingendo una serie di obiezioni provenienti dalle corti oltre che dagli avvocati difensori, si faceva specifico riferimento al rapporto esistente tra il periodo dell'emergenza terroristica e la decisione di prolungare i tempi della carcerazione preventiva. La sentenza del 1982 sosteneva in sostanza che il prolungamento di tali tempi era stato ragionevole proprio perché collegato ad una fase transitoria, quella dell'emergenza. Tuttavia un modello sperimentato limitatamente a quella fase è trasmigrato in altri campi della legislazione penale. Ci portiamo quindi dietro questo modo di legiferare nonostante l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Mi sono prima specificamente riferito alle posizioni del ministro Vassalli, perché egli, tentando di rispondere alle obiezioni avanzate in Senato, ha detto testualmente: «Ribadisco il sostanziale rispetto dei principi costituzionali in tema di libertà personale. Vi sono stati numerosi precedenti di intervento con decreto-legge». Ebbene, vorrei rilevare che non è un buon argomento sostenere che, poiché sono stati emanati in passato dei decreti-legge (per altro molto contestati sia alla Camera sia al Senato), si può ricorrere ulteriormente a tale strumento senza che ciò costituisca un

fatto molto grave in materia di tutela della libertà personale.

Il ministro Vassalli sostiene inoltre che non viene messo in discussione il principio della non colpevolezza, e fa un'affermazione molto rivelatrice: «L'adozione del presente decreto è alternativa all'altra soluzione proposta — quella cui ho fatto riferimento anch'io, avanzata dall'onorevole Andreotti — di modificare l'articolo 27 della Costituzione». Il ministro Vassalli sostiene in sostanza che siamo in presenza del male minore.

Posta in questi termini, l'affermazione non potrebbe che essere condivisa; ma bisogna chiedersi se sarebbe stato veramente possibile modificare l'articolo 27 della Costituzione. Le grida di «Al lupo, al lupo!» di Andreotti sono allora state uno strumento di pressione, direi di ricatto, perché i termini di carcerazione preventiva venissero modificati. Andreotti quindi non credeva veramente alle sue affermazioni, ma il Governo ha fatto il gioco di squadra per adottare il decreto-legge!

La stessa considerazione vale per l'altra argomentazione, rivolta polemicamente verso i banchi del gruppo comunista, secondo la quale altre volte i deputati comunisti hanno espresso il loro favore a decreti-legge che prolungavano i termini di carcerazione preventiva.

Questo argomento, ministro Vassalli, a mio avviso è politicamente sbagliato e molto scorretto. Ricordare a qualcuno che ha commesso un errore per invitarlo non a correggerlo ma a perseverare nello stesso, a me pare infatti pesante e scorretto. Mi sembra invece che vada apprezzata l'evoluzione fortemente positiva compiuta dai colleghi e compagni del gruppo comunista rispetto ai provvedimenti legati all'emergenza.

Per altro, al Senato della Repubblica è stato ricordato il fatto molto grave che si interviene sui processi in corso. Noi abbiamo ripetuto a iosa — ma evidentemente occorre ribadirlo ancora una volta — che le regole del gioco non possono essere modificate quando la partita è aperta. Per di più, poiché in questo caso il gioco concerne la libertà personale, nonché processi

di natura penale, ritengo che intervenire in questa fase prolungando i termini di carcerazione preventiva significhi predeterminare in qualche modo la sentenza definitiva e dire che coloro che sono stati condannati in primo grado per droga, terrorismo o attività mafiose sicuramente meritano una carcerazione preventiva più lunga.

L'ultima mia affermazione è allora questa, ministro Vassalli: la carcerazione preventiva deve essere collegata ad esigenze processuali e non deve essere caricata di compiti di cautela sociale. Per questi motivi, i componenti verde-arcobaleno del gruppo misto voteranno con convinzione contro l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza e condurranno un'ampia e pesante battaglia di ostruzionismo (lo chiamo con il suo nome) affinché il decreto-legge in esame non sia convertito in legge, nella speranza che il Governo lo ritiri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, vi sono due ragioni essenziali per le quali non riteniamo che sussistano in riferimento al provvedimento in esame i presupposti di necessità ed urgenza.

La prima è che non costituisce un caso straordinario di necessità ed urgenza l'insufficienza dei termini di custodia cautelare relativamente a quei processi cui si fa riferimento nel decreto, perché la loro lentezza non è un fatto accidentale, straordinario, non prevedibile, né prevenibile; essa, al contrario, è la manifestazione di una patologia cronica. Tale patologia cronica è, per altro, il più grave degli effetti della disattenzione politica nei confronti dei problemi della giustizia e dei loro rimedi: una disattenzione coltivata per anni, una disattenzione colpevole della mancata tutela dei diritti dei cittadini, in primo luogo del diritto alla libertà personale.

Stamattina il relatore ricordava in Commissione che il 71,82 per cento di tutte le

scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare avviene nella fase dell'impugnazione, nella fase dell'appello. Ecco, mi pare che questo dato possa fornire il senso pieno di quello che sto dicendo: la lentezza cronica è determinata da una disattenzione politica forte in tutti questi anni. E' in tale lentezza che sta la ragione principale dell'«inconveniente» (lo dico tra virgolette, ovviamente) cui ci troviamo di fronte: mi riferisco alla scarcerazione di un certo numero di imputati, che tuttavia non ha luogo a seguito di un'evenienza straordinaria che potrebbe legittimare, ai sensi della nostra Costituzione, l'adozione di un provvedimento quale quello che oggi ci viene presentato dal Governo.

Attribuire all'accidentalità di quei processi l'insufficienza dei termini della custodia cautelare significa rifugiarsi dietro un alibi. Siamo consapevoli — e ne teniamo gran conto — del fatto che stiamo parlando di reati gravissimi e di processi importanti per affermare le regole della legalità, della giustizia e dello Stato di diritto in un paese in cui troppo spesso e troppo diffusamente, ormai, quelle regole sono violate, ma al contempo siamo convinti — voglio qui riprendere un'argomentazione svolta dall'onorevole Franco Russo — che sia tempo di affermare quelle regole nella quotidianità del buongoverno e non a seguito dell'intervento straordinario che qui si propone, per altro sostenuto da presupposti che, a nostro giudizio, non ci sono.

L'affermazione delle regole della legalità, anche attraverso il processo penale, costituisce una questione estremamente importante, forse la più importante fra quelle che il nostro paese e noi, come parlamentari, ci troviamo ad affrontare. Davvero ci faremmo torto e faremmo torto al Parlamento se ci rifugiassimo dietro quell'alibi.

La seconda ragione della nostra convinzione circa l'insussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza è che non crediamo che questi possano rinvenirsi in un provvedimento che nega la disciplina ed i valori del codice di procedura penale en-

trato in vigore tre giorni fa. Vorrei ricordare che quel codice, anche e soprattutto nella parte in cui affronta il problema della restrizione della libertà personale e della durata di tale restrizione, è stato voluto da tutti noi, così com'è, non per scrivere alcune centinaia di articoli da chiudere in un volume, ma — credo — per onorare l'impegno costituzionale sancito dall'articolo 13.

In proposito, mi trovo in disaccordo con quanto sostenuto dal relatore, onorevole Binetti, perché, se è vero che la nostra Costituzione, all'articolo 13, prevede che la libertà personale possa essere limitata dal regime della custodia cautelare, all'onorevole Binetti non può sfuggire il fatto che l'inviolabilità della libertà personale è uno dei principi cardine affermati dalla nostra Costituzione e che la possibilità di emettere provvedimenti restrittivi è un'eccezione che il nostro ordinamento può tollerare solo a fini di cautela processuale e non anche — perché questa suggestione circola — a fini di tutela della collettività, tanto meno con riferimento a qualche specifico imputato.

La verifica della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza circa il provvedimento in oggetto credo ci imponga oggi, alla luce di quanto ho detto, un forte sforzo di laicità, che sfugga l'alibi cui prima mi riferivo, sfugga ogni suggestione necessitante cui ho accennato da ultimo e ci permetta di interpretare compiutamente ed al meglio quel ruolo di garanti del nuovo codice di procedura penale che ci siamo assunti nel momento in cui esso è entrato in vigore.

E' per queste ragioni che il gruppo comunista voterà contro la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza con riferimento al decreto-legge n.335 (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, riprenderò in questa sede le argomentazioni che ho già avuto modo di esporre sommariamente questa mattina in Commissione giustizia.

Mentre sfogliavo il documento che il servizio studi ha preparato sull'argomento, mi sono soffermata su una tabella contenente alcuni dati, che suppongo esatti, proprio perché provenienti da quella fonte.

Mi sono allora chiesta quale sia la motivazione — al di là di altri elementi sui quali si può discutere — che ha indotto a presentare questo decreto-legge. Vi è almeno un punto sul quale è difficile dissentire: occorre che esista una «necessità di eccezionalità» per indurre a superare le normali procedure di approvazione di una legge. Le motivazioni addotte — che ho letto nei resoconti dei lavori del Senato e che sono state ripetute dal ministro — nascevano dal fatto che un numero, ritenuto eccessivo, di pericolosi delinquenti sarebbe uscito anzitempo dal carcere a causa della scadenza dei termini della carcerazione preventiva. Si è fatto riferimento a quei «prevenuti» (sono portata per mestiere ad usare questo termine) i quali erano in attesa di conoscere le decisioni della corte d'assise di appello di Palermo.

Comprendo che quel tipo di processo — e soprattutto quel tipo di reato — può destare allarme; tuttavia, sta di fatto che non è possibile accettare (vorrei capire su quale argomento si fondi tutto ciò) che un organo legislativo concordi sull'attuazione di un intervento che si riferisce ad un solo processo ed agli effetti di una sola situazione.

Non risponde al vero — in base ai dati ufficiali che ci avete fornito — l'affermazione secondo cui si fa un cattivo uso, in misura superiore alla norma, dei termini di carcerazione cautelare. I dati dicono il contrario e mi stupisco che di ciò non si sia tenuto conto.

Leggo sulla tabella dei dati (mi ripeto, ma alcuni colleghi non erano presenti questa mattina in Commissione giustizia) che si è verificata una riduzione complessiva delle persone scarcerate, che erano circa 8 mila nel 1986 e che sono scese a 6.208 nel 1988; si tratta di un dato globale. Si potrebbe pensare che esso si riferisca ai piccoli reati, ma non è così, poiché sono stati scelti — credo non a caso — proprio i

crimini che allarmano l'opinione pubblica. Se esce di prigione anzitempo il ladruncolo, il fatto non allarma nessuno; se esce il capo mafioso, possiamo chiederci se ciò risponda o meno a giustizia e se tale fatto non costituisca un pericolo. I dati riportati si riferiscono — ripeto che non credo sia un caso — proprio ai reati gravi.

A proposito del delitto di associazione per delinquere, sommando le cifre dei due semestri, risulta che sono stati scarcerati 303 «prevenuti» nel 1986 e 113 nel 1988 (si tratta di un terzo in meno); non starò a ricordare i dati relativi al 1987, che per altro sono analoghi per quanto riguarda il calo delle scarcerazioni. Per ciò che concerne l'associazione mafiosa (e vengo all'argomento specifico) leggo la cifra di 723 scarcerazioni nel 1986 rispetto alle 160 del 1988. Qual è allora l'allarme specifico, condizionato da una determinata situazione (posto che ciò abbia una giustificazione, e tornerò su questo aspetto)? Se si tengono presenti le motivazioni addotte, ci si può rendere conto di ciò che avviene. La responsabilità che può nascere in un sia pur modesto legislatore è la seguente: è giusto il ricorso all'eccezionalità in un determinato momento?

Continuo a leggere i dati. Per quanto concerne l'associazione a delinquere connessa alla droga (un altro reato che desta grande allarme sociale nel periodo che viviamo), gli scarcerati sono stati 146 nel 1986, mentre nel 1988 sono diventati 69; per quanto riguarda la detenzione ed il porto abusivo d'armi, le cifre sono rispettivamente di 325 e 201 scarcerati nel periodo considerato. Come vedete, fortunatamente (credo occorra rallegrarsi di ciò) un insieme di circostanze induce a pensare che gli istituti che regolano la custodia cautelare abbiano ben funzionato e che non vi sia stato alcun elemento, se non quello rappresentato dal processo di Palermo, che giustificasse certe decisioni. Dobbiamo allora parlare del significato che può assumere un intervento operato mediante un provvedimento che si riferisce ad una situazione specifica sia pur grave ma non

unica, la quale dovrebbe legittimare il ricorso all'eccezionalità.

Non devo certo spiegare al ministro Vassalli il significato dell'eccezionalità riferita a disposizioni legislative: dobbiamo rifugirne sempre.

L'obiezione che mi viene mossa è che quasi il 72 per cento delle scarcerazioni — lo ha appena ricordato la collega Fidelbo — avviene tra il primo e il secondo grado di giudizio, in attesa cioè del procedimento giudiziario di appello. Anche in questo caso può essere fornita una risposta seria: ci siamo, anzi vi siete dimenticati, voi che già eravate legislatori in quel periodo, che si è stabilito che il giudice di appello fosse unico proprio per sveltire le procedure? Accadeva infatti che gli appelli per pronunce delle preture ingolfassero l'attività dei tribunali; si sosteneva, allora — e, a mio giudizio, l'osservazione era esatta —, che tali pronunce non consentivano uno sviluppo dei processi di primo grado presso il tribunale con la dovuta tranquillità e serenità di giudizio.

Abbiamo allora compiuto determinate scelte per l'appello e generalmente è stato giusto farlo, come ha dimostrato l'esperienza.

La questione è nata nel momento in cui si è stabilito di celebrare processi in cui erano presi in esame episodi tra loro connessi, che sono poi stati definiti maxiprocessi. Certo, in alcuni momenti è sorto giustamente allarme nell'opinione pubblica, soprattutto per i comportamenti illeciti dei quali si giudicava.

Ma non dobbiamo giustificare sulla base di questo aspetto un provvedimento di urgenza. Si dà infatti il caso che sia entrato in vigore un nuovo codice processuale penale. E questo non è un fatto da poco: si tratta della prima grande riforma nel settore realizzata dal Parlamento repubblicano. Ebbene, il secondo giorno della sua vigenza si interviene a chiedere una sanzione positiva in relazione ad un decreto-legge che attiene alla libertà personale, uno dei diritti fondamentali tutelato dalla nostra Costituzione. E' questo il segnale che volete dare? Tutto ciò dimostra come funzionerà il nuovo codice di procedura penale!

Ho sempre un enorme rispetto per gli italiani, perché vedo che, malgrado tutto, riescono a far funzionare ogni cosa, al di là di chi è preposto a rappresentarli. Infatti, questi due primi giorni dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni del codice di procedura penale sono andati discretamente (non dico bene perché ho un certo pudore). Ad esempio, i riti abbreviati sono stati accettati: io, avvocato da 40 anni, non lo avrei mai pensato. Immaginavo infatti che tali riti non sarebbero mai stati accettati e che ci saremmo ritrovati al punto di partenza. Invece sembra proprio che l'orientamento sia contrario.

Nonostante ciò, sferriamo un primo colpo alla libertà personale (e mi riferisco alla libertà condizionata). Tale atteggiamento non trova alcuna giustificazione né dal punto di vista del contenuto né da quello della forma.

In riferimento alla forma, vi era un modo per stabilire un raccordo tra le norme precedenti e quelle successive che regolano la libertà cautelare: è prevista una norma transitoria, ne abbiamo discusso, la Commissione l'ha esaminata, è stata proposta da legislatori, esperti, commissioni ministeriali. Perché deve intervenire una nuova disposizione a regolare la materia, quando non ce n'era bisogno, una disposizione che, pertanto, è assolutamente arbitraria?

Credo che l'importanza del fatto in sé sia superiore a qualsiasi altra obiezione formale che potrebbe essere sollevata. Il raccordo tra gli articoli 304 e 305 del nuovo codice di procedura penale e l'articolo 272 del codice precedente sarebbe stato possibile in altri modi. Bastava far riferimento all'entrata in vigore del nuovo codice ed ai sei mesi di periodo transitorio.

Quali sono i delinquenti che usciranno dalla prigione, al di là di quel ben determinato gruppo (e certamente è giusto intervenire e adottare nei confronti di tali soggetti precise misure per la tutela di tutti i cittadini)? Però non bisogna recare danno a chi deve pur fruire dei benefici che la legge (costituzionale e non) ha previsto a loro favore.

Concludo il mio intervento con un'osser-

vazione formulata da tanti altri colleghi. La ribadisco perché ho piacere di unirmi a loro: un problema che allarma seriamente e gravemente la nostra collettività è certamente quello della delinquenza organizzata, in tutte le sue forme. Essa va progressivamente rafforzandosi, e può constatarlo chiunque segua non tanto le vicende giudiziarie (che sono spesso secondarie) quanto ciò che si verifica ogni giorno.

Si tratta di uno Stato nello Stato: qualcosa che contrappone le istituzioni illegali a quelle legali. Ma allora bisogna chiedersi quale sia il modo migliore per difenderci...

GIUSEPPE SINESIO. Il tempo, Presidente!

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione dell'onorevole Guidetti Serra non è ancora terminato, onorevole Sinesio. Assicuro i colleghi che controllo costantemente l'orologio.

La prego di proseguire, onorevole Guidetti Serra.

MAURO MELLINI. Prolungate la carcerazione preventiva ed avete paura di venire qui a votare?

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego! Non perdiamo tempo!

MAURO MELLINI. In carcere si può rimanere più a lungo; qui dentro, per votare, no?

PRESIDENTE. Onorevole Mellini!

BIANCA GUIDETTI SERRA. So litigare anch'io, Presidente; credo però che in Parlamento sia meglio discutere (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e del PCI*).

Concludo il mio intervento rilevando che, se di fronte al grave pericolo per le istituzioni rappresentato dalla delinquenza organizzata dobbiamo fornire una risposta, dobbiamo anche dimostrare l'intangibilità e l'equilibrio delle nostre istitu-

zioni. Ed in tal caso l'incertezza del diritto non può giovare!

Quante volte in quindici, vent'anni (lo sa bene chi è del mestiere), abbiamo mutato le norme sulla carcerazione preventiva, che tutelano — non dimentichiamolo — la libertà del cittadino indiziato o imputato, non condannato con sentenza passata in giudicato?

Pensate forse che non difendendo strenuamente questo ed altri principi costituzionali potremo ottenere, in qualche altro modo, validi risultati? Io appartengo alla categoria di coloro che ritengono di no, ed è per questo che il nostro gruppo, sia pure poco numeroso, voterà contro la dichiarazione di esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'emanazione del decreto-legge n. 317 (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI, della sinistra indipendente, verde e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, credo che se tra noi vi è una persona civile, colta, espressione di una cultura che tutti accettiamo ed abbiamo l'orgoglio di riconoscere come nostra, una persona mansueta (mi si consenta il termine), questa è proprio il ministro Vassalli. Ma sono convinto che egli stia diventando pericoloso (*Commenti*) proprio per la sua mansuetudine, per la sua civiltà e per la sua cultura, che costituiscono sempre di più un alibi per i peggiori provvedimenti che continua purtroppo ad ammannirci la cultura dell'emergenza, così lontana dalla sua cultura.

Il provvedimento al nostro esame segna il triste inizio di un periodo in cui è entrato in vigore un codice che certamente è onorato dal nome di Vassalli ed onora il suo nome. Tuttavia questo provvedimento, che denota mancanza di fiducia nella legge, che denota mancanza di cultura di legge, per quello che essa significa e può signifi-

care in un paese civile, è più importante e rilevante di qualunque codice. Infatti, perché i codici abbiano un valore è necessario, prima di tutto, che vengano accettati e non stravolti da coloro che hanno il potere di farne cosa viva nella cultura del paese.

Signor ministro, l'articolo 13 della Costituzione recita, all'ultimo comma, che: «La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva». E stabilire significa rendere stabili, rendere certi tali limiti! Basterebbe questo per dire che non è possibile — e quindi non è possibile che sia urgente — cambiare di volta in volta, a seconda di come vanno le cose, i termini della carcerazione preventiva.

Ma dico di più: sfacciatamente questo decreto-legge prevede che non si imponga ai giudici, ai carcerieri, a coloro che devono applicare la legge, di non violare, di non superare certi limiti; al contrario, all'esigenza che i carcerieri e i giudici tengano in carcere cittadini che, checché ne pensi il Presidente Andreotti, si presume siano innocenti, la legge risponde cambiando e variando in funzione dei singoli processi e dei singoli casi. Ecco un *privilegium*, nel senso spregevole che davano a questa parola i romani: *lex in privos data*, cioè legge odiosa perché fatta contro determinate persone!

Avete scritto nel decreto-legge: «Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza, anche in relazione alla pendenza di importanti processi per fatti di eccezionale gravità»; ciò significa, quindi, in funzione di determinati processi. Questa è la confessione della violazione dell'articolo 13, ultimo comma, della Costituzione!

Se non bastasse, ho qui con me una lettera scritta dal Presidente Andreotti — persona carissima, che dimostra grande attenzione anche nei confronti di persone non di rilievo nella vita parlamentare — a seguito di una mia sollecitazione, il 21 settembre 1989. In questa lettera egli scrive: «Caro Mellini, se ti riferisci alla legge per evitare che nel maxiprocesso vadano tutti a casa, ne parlerò e spero di convincerti». Non mi ha convinto, anche perché ne ha parlato molto poco!

Non so se all'onorevole Andreotti questo provvedimento sia stato richiesto dal magistrato Falcone nella telefonata di cui il Presidente del Consiglio è stato vittima a metà agosto (quello era un avvertimento mafioso, e come tale va definito). Sta di fatto che, dopo venti giorni, è stato emanato questo provvedimento. Forse, visto che vi è un gestore dei processi, anche nei gradi successivi, e visto che certi magistrati «proconsoli» dell'emergenza conservano in tutte le loro funzioni questa caratteristica e questo potere, può darsi che anche tale argomento sia stato oggetto di discussione.

In sostanza — ed è certo perché ce lo dice l'onorevole Andreotti — il motivo per il quale si è fatto il maxiprocesso è che si sapeva sarebbero state messe in libertà determinate persone.

Avete introdotto — e lo dico in senso positivo, perché io ho dato ben poco contributo al nuovo codice — l'incidente probatorio; e avete introdotto anche l'incidente legislativo, perché nel processo di Palermo ben tre incidenti legislativi intervengono. E' mai possibile?

Colleghi, quando si è introdotto il voto palese ed abolito quello segreto, si è detto che da quel momento si sarebbe sviluppata una cultura basata anche sul coraggio del dissenso. Non ritenete che in questa Camera debba manifestarsi dissenso rispetto alle indicazioni di gruppo di fronte a fatti di tale gravità? E' mai possibile accettare una situazione di questo genere? Che significato ha a questo punto l'articolo 96-bis del regolamento?

Signor ministro, la collega Bianca Guidetti Serra ha già avuto modo di dire cose molto importanti e puntuali. Ed a che cosa servono, poi, le relazioni che lei presenta al Parlamento, nelle quali sostanzialmente si afferma che il fenomeno delle scarcerazioni è in declino? Dall'analisi della collega Guidetti Serra risulta che per i reati più gravi le scarcerazioni sono in diminuzione.

L'unica cosa che si sarebbe potuta sostenere è che, essendosi improvvisamente manifestato un andamento di carattere generale, appariva di conseguenza ur-

gente e necessario emanare un decreto-legge. Ma un decreto che sia legge, legge generale! E invece no: abbiamo visto (e lo dice anche il Presidente Andreotti, che ne è personalmente convinto) che si tratta di un provvedimento relativo ad un singolo processo. Così si sacrificano i diritti di tutti, invece di sacrificare la responsabilità del singolo imputato nell'interesse generale! L'interesse generale viene sacrificato perché Tizio o Caio non devono uscire dal carcere! E' mai possibile questo in un paese civile?

Ai dati forniti dalla collega Guidetti Serra si può aggiungere che, laddove le scarcerazioni sono in aumento, il fenomeno riguarda i reati di minor conto, cioè quelli di competenza pretorile. Le scarcerazioni sono in aumento al nord, sono in aumento a Roma, ma sono in diminuzione nel Mezzogiorno e in Sicilia. Allora, quando si dice che in certi luoghi vi è la «guerra» ed è necessario adottare adeguati provvedimenti, c'è poco da fare: siamo ormai alla guerra del brigantaggio! Il generale Cialdini diceva: fucilateli! Noi possiamo dirvi di non andare tanto per il sottile: stanno in galera? Ci restino!

Allora, a parte quei 37 o 38 imputati di cui si parla, dobbiamo considerare che nel Mezzogiorno e nelle isole il fenomeno delle scarcerazioni per tutti i reati registra una diminuzione, come ha ricordato la collega Guidetti Serra. Che cosa resta allora della necessità e dell'urgenza di questo decreto-legge? Resta soltanto una vera e propria contraddizione rispetto allo spirito della norma costituzionale e si riscontrano aspetti di incostituzionalità gravi, intollerabili.

La collega Finocchiaro Fidelbo diceva giustamente che dobbiamo prendercela con i maxiprocessi. Appare sempre più chiaro, infatti, che questi vengono fatti per consentire a determinati magistrati di mettere in mostra il loro protagonismo. Tali magistrati hanno inteso dare l'impressione di voler colpire con i maxiprocessi la testa della piovra, e così facendo hanno compiuto una ingiustizia perché, come è stato già detto, i processi non si fanno per fronteggiare un fenomeno ma per fare

giustizia nei confronti di determinati imputati. Non si tratta, infatti, di provvedimenti di carattere amministrativo.

Anche dal punto di vista della politica generale, i maxiprocessi hanno avuto esiti pessimi. Sono profondamente convinto che essi abbiano prodotto criminalità, impedendo l'opera minuziosa, puntuale e umile volta al perseguimento delle finalità della giustizia rispetto ai singoli casi. Occorre dare al problema della criminalità organizzata una risposta che sia adeguata anche dal punto di vista dei risultati e non soltanto da quello della civiltà dei modi di agire.

Signor ministro, credo che l'alibi che lei rappresenta per questo tipo di giustizia, per le ingiustizie compiute dal Parlamento attraverso le leggi, attraverso i decreti-legge (compresi quelli reiterati), per le forme di «proconsolato» di giustizia o di ingiustizia (che si manifestano in tutta Italia, alle quali voi date voce, così togliendo anche, per così dire, le castagne dal fuoco), diventi un fatto pericoloso. Noi tutti dobbiamo evitare di fornire alibi all'ingiustizia. Per quanto riguarda le sollecitazioni a fare ciascuno il proprio dovere, dobbiamo tener presente che in quest'aula, in cui si esercita il potere legislativo, l'unico modo per compiere il nostro dovere è quello di approvare leggi che siano veramente tali, non decreti di carcerazione o inibitorie a decreti di scarcerazione, contro il precetto costituzionale che stabilisce, appunto, che sia la legge a fissare i limiti massimi della carcerazione preventiva.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MAURO MELLINI. Ho finito, signor Presidente.

È vergognoso che, mentre entrano in vigore il nuovo codice di procedura penale e le relative norme transitorie, qui si introducano modifiche valide non per il futuro, ma per il passato, relative alle norme transitate e non a quelle transitorie o a quelle ancora da transitare. È una cosa vergognosa e la dice lunga su quella che sarà la sorte di quel codice, signor ministro!

Come dicevo prima, per compiere il nostro dovere in questa sede dobbiamo fare una sola cosa, cioè varare leggi. Quella al nostro esame non è una legge, è un provvedimento di inibitoria per l'esecuzione della legge ed è soprattutto un provvedimento volto a frustrare la Costituzione...

GIUSEPPE SINESIO. Il tempo!

MAURO MELLINI. Pensa al tempo di quelli che restano in galera perchè passano provvedimenti come questo!

GIUSEPPE SINESIO. Buscetta, lì deve andare!

MAURO MELLINI. Pensa a quello che ti ho detto!

GIUSEPPE SINESIO. In galera ci sono i delinquenti!

MAURO MELLINI. Pensa a quello che ti ho detto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MAURO MELLINI. Se la finalità del provvedimento al nostro esame è quindi quella di violare la Costituzione, non possiamo assolutamente rinvenire in ordine allo stesso i requisiti dell'urgenza e della necessità. Faccio dunque appello alle coscienze di ciascuno di voi, perchè quando si parla di libertà personale non è in gioco la responsabilità del gruppo, ma quella di ogni singolo parlamentare. E alla responsabilità di ciascuno di voi io faccio appello, affinché votiate contro la proposta di dichiarare costituzionale l'obbrobrio rappresentato dal decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, vorrei premettere, innanzi tutto, che non mi pare giustificato entrare in

questa sede nel merito del provvedimento perchè eventualmente saranno la Commissione competente e poi l'Assemblea ad esaminare il relativo disegno di legge dal punto di vista dei suoi contenuti. In sede di esame vero e proprio del decreto, dunque, indicheremo soluzioni alternative a quelle adottate con il decreto-legge n. 317, che tendano a garantire la libertà personale dei cittadini e ad evitare termini eccessivamente prolungati di carcerazione preventiva nei confronti degli imputati (termini che tra l'altro sono stati abbondantemente, anche se non sufficientemente, ridotti dalla riforma del codice di procedura penale), ma che nello stesso tempo siano idonee a garantire la sicurezza dei cittadini nei confronti di persone pericolose.

Ciò di cui ci dobbiamo occupare oggi, onorevoli colleghi, è la sussistenza o meno dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione per l'adozione del provvedimento al nostro esame.

Si dice che l'urgenza sia stata determinata dall'esigenza di non far uscire dal carcere persone pericolose a seguito del ritardo dei processi. Ebbene, io mi permetto di dire che in questo caso non è possibile rinvenire l'urgenza di cui alla norma costituzionale, perchè il rischio che quegli imputati uscissero dal carcere non è sorto all'ultimo momento ma sussisteva da parecchio tempo; si sarebbe quindi potuto eventualmente avviare al rischio con una legge ordinaria.

In ogni caso, il ritardo dei processi ha origine innanzi tutto da un uso del tutto improprio delle norme sulla connessione, che fa sì che processi già difficili e lunghi siano trasformati nei cosiddetti maxiprocessi. La definizione di questi ultimi non può avvenire nei termini necessari a che vi sia una giustizia rapida, come è previsto non solo dalle nostre norme ma anche da quelle della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, recepite dalla nostra Costituzione.

In secondo luogo, questi ritardi sono derivati da una crisi della giustizia che non è certo da imputare al caso ma, semmai, alla mancanza di quelle iniziative che da

troppo tempo — non ci si può certo riferire soltanto all'ultimo ministro — la maggioranza ed il Governo non assumono, per realizzare un funzionamento adeguato della nostra giustizia.

Allora, onorevoli colleghi, noi riteniamo che per il provvedimento in esame non sussistano i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Riteniamo altresì che con esso non si sia trovata una soluzione adeguata, tale da non offendere il diritto di libertà personale dei cittadini e, al tempo stesso, tale da garantirne la sicurezza. Crediamo quindi che il decreto in esame non meriti un giudizio positivo della Camera e debba essere eliminato dal novero dei provvedimenti sui quali questo ramo del Parlamento deve deliberare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevole ministro, intervengo brevemente essendo già state dette molte cose che hanno estrema valenza giuridica e politica.

È ora di finirla con il porre quesiti e problemi che ci angustiano e che, in realtà, sarebbero di competenza degli avvocati o comunque degli addetti ai lavori e non di competenza della collettività. Il destinatario della norma giuridica penale e, in particolare, della norma di procedura penale è il cittadino, cioè il «chiunque» che nel codice penale può essere l'oggetto attivo e passivo della iniziativa punitiva dello Stato. Le regole devono essere prefissate; le regole prefissate devono essere rispettate.

Signor Presidente — parlo a titolo personale perché non mi sono consultato con il mio gruppo, anche se credo di interpretare il senso liberale con cui si partecipa ad un dibattito —, i collegamenti di maggioranza, le alleanze, le valutazioni più complessive devono cedere ad un dovere di coscienza, se non si vuole e non solo a parole, come ha sottolineato il Presidente Iotti, che il Parlamento si dequalifichi da solo. Chi deve dire

qualcosa lo dica in quest'aula! Non si capisce perché lo debba dire ai rotocalchi, ai giornali, agli amici, a quelli che incontra nel Transatlantico.

Poiché ho già detto le stesse cose in altre occasioni, aggiungo soltanto due notazioni. Non credo che il ministro Vassalli, che rispetto ed amo, sia un alibi né volontario né preterintenzionale né colposo. Credo, però, che il suo nome sia da tutti considerato di un tale livello che certe cose, senza quel nome, avrebbero più difficoltà ad essere accettate.

Credo che questo sia il pensiero di Melini, interpretando meglio la funzione del ministro Vassalli, che non è certamente quella di coprire le cose che non gli piacciono. Si sarà convinto anche lui! Mi permetto però di dire che io non me ne convinco; non me ne convinco perché manca l'urgenza.

Poco fa, Pazzaglia ha enunciato il concetto secondo cui l'urgenza e la necessità nascono da fatti che incidono concretamente ed estraneamente. Tali fatti diventano invece, presupposti intrinseci alla realtà precostituita. E l'urgenza e la necessità precostituite non attengono a fatti che possano essere imputati al cittadino, il quale subisce gli effetti negativi dell'inerzia e delle disfunzioni altrui e non può diventare due volte parte lesa. Il processo si trasformerebbe in tal modo in una pena anticipata e non esisterebbe più un diritto all'accertamento, il più sollecito possibile, sull'esistenza o meno delle responsabilità.

So bene che in questa materia vi sono sensibilità diverse. Quella del Presidente del Consiglio, per esempio, che pure ha tante doti, non è proprio portata da un'interpretazione dei diritti dell'uomo quali forse, nella sua soggettività, l'uomo avrebbe bisogno di vedere individuati e preferisce, invece, una società nella quale l'uomo si trovi a transitare e nella quale, forse, in questa sua attività possa finire per travolgere qualche presenza di disturbo.

Io non la penso così. Ritengo invece che ogni imputato (compresi gli imputati di Palermo) debba ricevere lo stesso trattamento.

Parlo io che ho fatto le mie conclusioni di

avvocato di parte civile per la famiglia Dalla Chiesa! In tema di lottatori contro la mafia non intendo che si facciano gerarchie, perché le responsabilità che ognuno si assume nel campo dell'attività professionale non devono essere incoerenti con i principi ai quali si destina la propria vita personale, politica e professionale.

Guai se ci dovesse essere un'interpretazione che varia da caso a caso! Se ciò deve valere per i privati, a maggior ragione possiamo dire che interpretazioni del tipo al quale facciamo riferimento non possono essere tutelate dallo Stato. Se si può trasformare una norma generale in uno *ius singulare*, in una legge che modifica il principio generale per una qualche utilità, in una legge che, come si diceva con espressione latina, *propter aliquam utilitatem auctoritate constituentium introducta est*, se con questa impostazione si modifica la situazione con la maschera della necessità e dell'urgenza, ma in realtà perché non si è saputo o potuto — a tempo debito — adottare i provvedimenti opportuni, credo allora che ciò rappresenti un triste preludio o «postludio» rispetto al decreto e a quella che è la nuova visione del diritto processuale penale introdotta con il nuovo codice Vassalli.

Ieri, a Genova, ho partecipato ad un processo per un grave delitto, condotto con il rito abbreviato. L'imputato (che era imputato di un grave delitto) ha accettato di essere giudicato con il nuovo rito; il difensore non si è immedesimato nella logica della dilazione, dell'oscurantismo o della cavillosità che talvolta ha accompagnato il lavoro di chi deve, in funzione del proprio ruolo di difensore, ritardare i tempi della giustizia.

Abbiamo spinto sull'acceleratore ed oggi facciamo un ragionamento che penalizza chi già ha subito i danni causati dal processo condotto con il precedente rito.

Si vogliono stabilire dei criteri che a mio modo di vedere non corrispondono ad una coscienza collegata funzionalmente ai fini perseguiti dalla legge processuale.

È questa la ragione per la quale trovo incoerente, direi anche incostituzionale, quasi un colpo di coda tardivo e probabil-

mente anche inopportuno dal punto di vista della produttività e della credibilità delle istituzioni, un decreto come quello in esame, che va a ritroso nel tempo e ristabilisce un criterio di faccia feroce, un criterio di funzione repressiva, anziché di accertamento delle responsabilità nel processo.

Da queste considerazioni consegue che il decreto-legge non si concilia né con la mia coscienza di cittadino né con quella di liberale né con quella di avvocato e di parlamentare. Ecco perché voterò contro con tutto il cuore (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cecchetto Coco. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Con il mio intervento voglio esprimere la posizione del gruppo verde sul decreto-legge in esame.

Il nostro gruppo, per le sue caratteristiche di garantismo che ha sempre voluto portare avanti, sottolinea che, anche se le norme in esame venissero applicate nei confronti di gravi reati per i quali sia prevista una pena da venti anni all'ergastolo, ciò non cambierebbe la situazione dell'imputato, il quale, finché è tale e quindi non è stato ancora giudicato, ha il diritto di avere un processo che non si prolunghi tanto nel tempo da rappresentare — come si dice nella convenzione di Strasburgo — un inizio della pena.

Da tale punto di vista, per essere considerato necessario e urgente il decreto-legge avrebbe dovuto porsi il fine di far rapidamente arrivare a conclusione i processi già avviati, mentre nel provvedimento non ravvisiamo niente del genere.

Riteniamo pertanto che per tale decreto non sussistano i presupposti di necessità ed urgenza e non sussista neanche alcuna garanzia nei confronti di chi è ancora imputato.

Per questi motivi annuncio il voto contrario del nostro gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 317 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4293.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	321
Astenuti	3
Maggioranza	161
Hanno votato sì	167
Hanno votato no	154

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 328, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (4213).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 328, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari.

Ricordo che nella seduta del 18 ottobre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 328 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4213.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 17 ottobre la IX Commissione (Trasporti) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Dutto ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MAURO DUTTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in esame, più volte reiterato, contiene fondamentalmente tre punti. Il primo fissa le procedure per la determinazione delle tariffe ferroviarie, in allineamento con le altre modalità di trasporto, ma non oltre i livelli tariffari europei. Il secondo reca disposizioni in materia di personale, per alleggerire la forza lavoro stimata in esubero dal consiglio di amministrazione, che calcolava l'eccedenza di personale in 40 mila unità, poi ridotta dal commissario straordinario a 26 mila unità.

Faccio presente che è stato raggiunto un accordo tra l'Ente delle ferrovie dello Stato ed i sindacati e che il decreto è stato modificato in Commissione in relazione alle modalità di prepensionamento ed alle norme per attivare i fondi stabiliti nella legge finanziaria 1988 (rispettivamente 300 miliardi per il 1989 e 300 miliardi per il 1990).

Un terzo punto del decreto-legge riguarda il patrimonio dell'Ente e stabilisce le procedure per il passaggio dei beni dal demanio all'Ente delle ferrovie dello Stato, attraverso l'ufficio commissariale che nel corso di questi anni ha già inventariato e trasferito il 50 per cento dei beni. La Commissione ha introdotto un emendamento, con il quale si proroga dal 30 giugno 1990 al 30 giugno 1991 il termine di scadenza dell'ufficio commissariale per consentire la conclusione del lavoro già avviato.

Desidero infine ricordare che dal decreto, rispetto alla prima formulazione del marzo 1989, sono state eliminate le norme relative ai programmi di priorità concernenti il rafforzamento delle infrastrutture, al taglio dei «rami secchi», alle procedure di accelerazione dei lavori e degli appalti, alla disciplina comunitaria per le condizioni di contratto e di prezzo, alle misure per l'automazione e l'adeguamento tecnologico della rete ferroviaria.

Tutto ciò è avvenuto dopo l'incontro della Commissione trasporti con il ministro Bernini nel luglio scorso, nell'ambito del quale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

il ministro ha espresso la volontà di inserire tali materie in un provvedimento più complessivo e generale di riforma della legge n. 210 istitutiva dell'Ente delle ferrovie dello Stato. Nel decreto in esame sono rimaste solo la parte tariffaria e quelle relative al prepensionamento dei lavoratori e al patrimonio.

Per queste ragioni invito la Camera ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARTE FERRARI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 328 reitera per la quarta volta analoghi provvedimenti (il primo dei quali risale al 25 marzo 1989, data dalla quale sono già trascorsi sette mesi), che il Parlamento non è riuscito a convertire in legge.

L'insistenza del Governo, a nostro avviso, sarebbe degna di miglior causa. Infatti, mentre il Governo insiste su un decreto-legge che affronta in modo frammentario e discontinuo la crisi delle Ferrovie dello Stato, invece di affrontare in maniera definitiva gli indirizzi di gestione attraverso un unico e complessivo documento organico, siamo costretti a registrare ancora una volta le cifre del dissesto: il deficit dell'azienda è di oltre 15 mila miliardi!

L'articolo 8 della legge n. 210 del 1985, che prevede lo scioglimento del consiglio di amministrazione quando, per due anni di seguito, venga denunciato a consuntivo un disavanzo, è stato ignorato e lo scioglimento è stato attuato solo per l'intervento della magistratura in seguito ai noti scandali. Migliaia di miliardi di investimenti negli scorsi anni non si sono trasformati in cantieri, per non parlare del consiglio di amministrazione dell'Ente lottizzato ed

oggi sciolto per scandali di una gravità inaudita. Quindi, appalti non trasparenti ed un Ente utilizzato da una classe politica come strumento per conquistare spazi politici ed economici, uniti alla mancanza di in un quadro strategico, hanno affossato ancora di più l'instabile servizio ferroviario.

Salire sopra un treno oggi spesso vuol dire essere fatti prigionieri: ritardi, carrozze sporche, aria condizionata che non funziona, servizio bar e ristorante da terzo mondo. Tutto ciò mentre cresce la domanda di trasporto dei cittadini.

Dal 1985 ad oggi l'Ente si è distinto per il susseguirsi di presentazioni di megapiani, non solo inattuati ma lasciati cadere subito dopo la presentazione, magari effettuata in pompa magna. Ai progetti faraonici ha fatto riscontro una totale incapacità di spesa indirizzata al miglioramento dei servizi. Le spese disinvoltate — per usare un eufemismo — non hanno certo fatto cambiare atteggiamenti in materia di appalti e di affidamenti.

Il 15 febbraio 1989 — qualche mese fa, quindi — il dottor Mario Schimberni, amministratore straordinario dell'Ente, durante un audizione in Commissione trasporti, nell'ambito di un'indagine conoscitiva sul settore ferroviario, consegnò al presidente della Commissione e a tutti i commissari una memoria che tra l'altro affermava: «La qualità del servizio offerto dall'Ente non è rispondente all'evoluzione della domanda e questo è il sintomo di una non sufficiente attenzione al mercato». Ed aggiungeva ancora il dottor Schimberni: «Le ferrovie occupano un peso inadeguato nel quadro dell'offerta di servizi di trasporto rispetto allo sviluppo di una economia e di una società avanzata quale è quella italiana».

Ebbene, dopo otto mesi l'Ente non è riuscito a proporre progetti atti a migliorare la qualità del servizio, né tanto meno a stabilire un peso adeguato rispetto allo sviluppo di una società avanzata; ci si è soltanto distinti per una polemica tra i ministri competenti (nel frattempo ne è subentrato uno nuovo) e il dottor Schimberni.

Il ricorso alle risorse pubbliche è rimasto eccessivo rispetto alla situazione esistente

negli altri paesi europei. L'emanazione del decreto in esame dimostra che il Governo ha scelto la filosofia dell'intervento tampone, anziché tentare di identificare possibili linee guida di ristrutturazione e di contributo allo sviluppo del sistema ferroviario nazionale.

Il settore industriale si è sviluppato, ma il traffico merci su rotaia ha fatto registrare inadeguatezze e carenze del servizio che portano inevitabilmente l'utenza a scegliere il trasporto su gomma, con una eccessiva sproporzione che va oltre l'80 per cento.

Non vi sono dubbi che la legge n. 210 istitutiva dell'Ente autonomo delle ferrovie dello Stato sia risultata un fallimento. Tutti sono d'accordo in merito, tanto è vero che anche il Governo non fa più mistero della necessità di cambiarla. Tuttavia, invece di affrontare globalmente il problema, ci troviamo a dover esprimere un voto su un decreto che riguarda sostanzialmente tre aspetti: adeguamenti tariffari, prepensionamento, passaggio del patrimonio all'Ente ferrovie.

Gli aumenti tariffari già in atto per l'anno 1989 saranno a totale discrezionalità del ministro ed ulteriormente integrati negli anni successivi. Ora, è vero che il decreto sancisce che gli aumenti non possono eccedere, al termine del quinquennio, i livelli tariffari comunitari, resta però la discrezionalità del ministro a causa di una norma troppo generica.

Le tariffe per il trasporto merci saranno stabilite, secondo quanto prevede il decreto, tenendo conto della concorrenzialità. Ebbene, è questa una disposizione assolutamente inadeguata, poiché ad una concorrenzialità tariffaria dovrebbe fare da contrappeso, a nostro modesto avviso, una concorrenzialità del servizio. In sostanza, il trasporto su rotaia dovrebbe avvenire a velocità pari o comunque vicina a quella del trasporto su gomma; risultato oggi assolutamente impossibile, per cui la concorrenza tra le due forme di trasporto è praticamente inesistente.

Non si chiarisce poi quale sia l'effettiva possibilità di attivare, attraverso la formulazione dell'articolo 2, i fondi previsti in

sede di legge finanziaria per il prepensionamento. L'accordo raggiunto tra il vertice dell'Ente ferrovie dello Stato e le organizzazioni sindacali è spurio perché non può favorire un solo nuovo posto di lavoro. Esso nasce da un'intesa tra l'Ente e il sindacato, intesa che il Governo sembra avere subito e di cui il Parlamento non conosce i termini.

Il decreto non individua nemmeno il numero dei dipendenti interessati al prepensionamento: abbiamo in proposito solo un'indicazione di massima data cortesemente dal signor ministro in Commissione, secondo cui il numero oscillerà tra 9.500 e 13.000, a seconda della data in cui le misure diventeranno operanti. Converrete con me che un margine di 3.500 dipendenti è eccessivo per esprimere serenamente il nostro parere al riguardo.

Ci allarma inoltre la motivazione che sul prepensionamento ha addotto il ministro. Egli ha osservato che si tratta di una soluzione obbligata a fronte di una obiettiva eccedenza di organico; ma allora dobbiamo rilevare, conseguentemente, che le assunzioni fin qui effettuate hanno avuto natura clientelare ed hanno avuto il solo scopo di gonfiare l'organico.

Ci chiediamo infine quale socialità abbia una normativa che manda in pensione a meno di 40 anni, con un premio di 7 anni, senza che gli interessati paghino più i contributi e quindi con un aggravio di spesa per lo Stato. E tutto ciò senza creare nemmeno un posto di lavoro. Cosa faranno i pensionati giovani? Lo lasciamo alla fantasia dei colleghi.

L'articolo 1, terzo comma, della legge n. 210 del 1985 stabilisce già il trasferimento dei beni nel patrimonio dell'Ente. Non c'è quindi la necessità di una nuova normativa, come prevede il decreto. Va segnalato piuttosto che, mentre al comma 2 dell'articolo 3 si stabilisce che, in caso di immediata necessità, il ministro dei trasporti provvede con proprio decreto al trasferimento dei beni al patrimonio dell'Ente, non si prevede chi controlla il patrimonio, chi ne risponde, da chi è stabilita l'immediata necessità; insomma, il passaggio avverrà senza controlli.

Per tutte le disfunzioni che ho elencato il gruppo del Movimento sociale italiano esprimerà voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ridi. Ne ha facoltà.

SILVANO RIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge n. 328 giunge al nostro esame dopo quattro reiterazioni, per di più in concomitanza con la legge finanziaria e con una legge di accompagnamento che reca, anch'essa, il titolo «Disposizioni in materia di trasporti ferroviari».

Questa considerazione di per sé potrebbe già costituire motivo per qualche seria riflessione sulla opportunità di convertire in legge il decreto-legge. Va tuttavia aggiunto che il suo stesso iter la dice lunga non solo sull'insussistenza dei caratteri di straordinarietà ed urgenza, pur proclamati dal Governo, ma anche sulla benevolenza con cui la maggioranza, sia in sede di Commissione affari costituzionali sia in quest'aula, si affretta a riconoscere e a concedere scorciatoie rispetto a prassi correnti, scorciatoie che nei fatti nel nostro caso tali non sono.

Fatta questa doverosa constatazione, mi consenta, onorevole Presidente, di svolgere alcune più corpose osservazioni sul merito del provvedimento al nostro esame.

Il relatore ha riferito della operazione di «pulitura» operata rispetto ai testi precedenti. In seguito a tale operazione, richiesta anche dal gruppo comunista, il provvedimento risulta spogliato di articoli che non solo noi ma anche la maggioranza riteneva improponibili. Uno di essi affermava addirittura che l'approvazione di un piano di priorità, formulato dall'Ente, approvato dal ministro dei trasporti e trasmesso alle Camere per una semplice presa d'atto, avrebbe fatto cessare — così stabiliva testualmente — l'applicazione di precedenti disposizioni legislative incompatibili con le indicazioni del piano stesso. Un modo curioso ed assai spiccio di procedere rispetto agli obiettivi della *deregulation*.

Il provvedimento al nostro esame è stato, dicevo, spogliato di questi articoli. Improvvisamente e *in extremis*, però, esso è stato rivestito — invito la maggioranza a riflettere su questo punto — con l'inserimento di un emendamento proposto dal Governo sul quale il gruppo comunista, fin dal suo annuncio in Commissione, ha evidenziato fondati motivi di perplessità.

La modifica con cui il Governo ha, ripeto, rivestito il provvedimento, che prima in qualche modo aveva accettato di spogliare, è contenuta nell'articolo 2-bis che riproduce integralmente un emendamento del Governo.

Si tratta — si è detto — del testo dell'accordo sindacale che qui viene riproposto perché sia recepito nella legge dello Stato. Esso contiene alcuni punti sui quali dovremmo tutti riflettere. La lettera b) del primo comma dell'articolo 2-bis afferma che può andare in pensione, dopo aver maturato un'anzianità di 19 anni, sei mesi e un giorno, anche chi «risulti dichiarato in via definitiva fisicamente inidoneo o con idoneità fisica limitata a svolgere le mansioni del proprio profilo professionale ed abbia compiuto il 40° anno di età». Non solo, ma il quarto comma afferma che al personale così collocato a riposo viene attribuito un aumento di servizio fino ad un massimo di sette anni per garantire una maggiore quota di trattamento pensionabile. Si regalano cioè sette anni non soltanto ai fini del computo degli anni utili a pensione, ma anche agli effetti dell'indennità di buonuscita e della relativa liquidazione.

Inoltre, il sesto comma dello stesso articolo stabilisce che «per cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge l'Ente ferrovie dello Stato non è tenuto alle assunzioni obbligatorie».

L'ottavo comma stabilisce che «nei limiti previsti dalle leggi finanziarie degli esercizi successivi, per cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge l'Ente ferrovie dello Stato è autorizzato a reiterare alle stesse condizioni, anche con fondi propri, la procedura di prepensionamento». Le nostre perplessità — che abbiamo espresso in

Commissione — riguardano non tanto l'accordo in sé: le organizzazioni sindacali, lo ribadiamo, sono libere di pattuire con le loro controparti gli aspetti che ritengano opportuni e anche di giungere ai risultati negoziali possibili. Le nostre perplessità riguardano un altro aspetto: il comportamento e la coerenza del Governo. Questo è il punto sul quale vogliamo richiamare l'attenzione.

Signori del Governo e della maggioranza, non può esservi alcun dubbio sul fatto che queste misure (la pensione a quarant'anni, i sette anni, eccetera), una volta divenute legge dello Stato — come avverrà dopo la conversione in legge del decreto in esame — non potranno valere soltanto per i ferrovieri. Dobbiamo essere chiari su questo punto: il provvedimento in esame finirà per costituire un riferimento in tutti i casi in cui i dipendenti pubblici saranno interessati da processi di ristrutturazione di enti o aziende dello Stato. Penso, per esempio, alla riforma delle poste e al passaggio alla SIP dell'Azienda autonoma dei telefoni di Stato, previsto da un provvedimento già *in itinere* al Senato.

Diremo forse a questi dipendenti pubblici che quanto acquisito dai lavoratori delle Ferrovie non vale per loro? Noi intendiamo sollevare questo problema. A tale quesito aggiungiamo fin da ora l'espressione di una convinzione: di fronte alle spinte che si verificheranno in direzione della estensione della normativa in esame, non saranno sufficienti le vostre ragioni — che già abbiamo ascoltato — consistenti nella cosiddetta carenza di copertura. Ciò non basterà a disinnescare o scaricare la conflittualità e la tensione che questo provvedimento — che oggi si dice essere limitato ai ferrovieri, ma che non potrà restare tale — causerà nel paese.

Sotto questo profilo, ci preme anche mettere in chiaro un altro elemento. Come può il Governo immaginare che il profondo squilibrio che si determinerà in seguito all'approvazione del provvedimento in esame fra i lavoratori pubblici e quelli privati possa rimanere senza conseguenze?

Signori del Governo, nel riordino del sistema pensionistico avete addirittura im-

maginato e dichiarato in sedi autorevoli che è vostro obiettivo elevare a 65 anni l'età pensionabile. Non solo: nel provvedimento di riforma del mercato del lavoro, all'esame dell'XI Commissione (disegno di legge n. 3497), si prefigura che entro il 1990 sia superato l'istituto del pensionamento anticipato, che per i lavoratori del settore industriale è fissato a 55 anni, non a 40, come si vorrebbe introdurre con il disegno di legge al nostro esame. Volete superare l'istituto del pensionamento anticipato a 55 anni — e lo affermate nel disegno di legge richiamato — attraverso l'introduzione della cosiddetta lista di mobilità (nella quale dovrebbero essere concentrati gli esuberanti) non garantendo l'anticipazione della pensione a 55 anni, come avviene con le norme attuali, ma concedendo ai lavoratori in esubero — che non potranno essere riciclati in altre attività produttive — un sussidio di disoccupazione.

In questo modo avete prefigurato in un disegno di legge il trattamento da corrispondere ai lavoratori dell'industria. Come pensate di correggere l'inaudita disparità fra lavoratori dell'impiego pubblico e quelli dell'impiego privato?

Abbiamo il dovere di richiamarvi a riflettere su quanto state facendo, perché la storia dei due pesi e delle due misure, che di fatto vengono introdotti, evidenzia un'impostazione non soltanto schizofrenica, che ovviamente ci preoccupa, ma anche tale da suscitare nel paese, nel mondo del lavoro, tensioni difficilmente governabili.

Credo quindi che le nostre perplessità e le nostre riserve sui comportamenti del Governo e sulla coerenza delle vostre scelte siano non solo fondate ma anche tali da indurci a chiedervi di riflettere al riguardo.

Vi sono altre osservazioni critiche che il gruppo comunista sente di dover muovere al disegno di legge di conversione in esame. Ho già ricordato che al comma 6 dell'articolo 2-bis, introdotto dalla Commissione, si stabilisce che per cinque anni dall'entrata in vigore del disegno di legge di conversione in esame l'Ente ferrovie dello Stato non è tenuto ad assumere gli invalidi. Ma, signori del Governo, non sono soltanto le Ferrovie a

«fabbricare» inidonei: li «fabbricano» anche altri settori produttivi. Penso ad esempio alla FIAT: quanti infortuni sul lavoro si sono verificati? Vi è una spinta proveniente dal mondo industriale perché ai fini delle famose quote siano considerate anche le invalidità, le menomazioni di capacità lavorative verificatesi nell'azienda a causa di infortuni. Quindi gli inidonei, purtroppo, sono generati dall'insieme del sistema produttivo.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Quel concetto è sempre stato respinto.

SILVANO RIDI. Anche in questo caso si fanno due pesi e due misure. Diciamo «no» alle richieste provenienti dalle aziende, le quali appunto domandano che nelle quote relative all'assunzione obbligatoria siano considerate anche le inabilità dei loro dipendenti ed affermiamo che il principio in questione vale solo per le ferrovie. Ci sembra che la posizione ricordata sia difficilmente difendibile, a meno che non si pensi di arrivare ad abolire la riserva a favore delle categorie protette.

Un altro dubbio è relativo al comma 8 dell'articolo 2-bis, poc'anzi ricordato, nel quale si afferma: «Nei limiti previsti dalle leggi finanziarie degli esercizi successivi, per cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge l'Ente ferrovie dello Stato è autorizzato a reiterare alle stesse condizioni (...) la procedura di prepensionamento».

Qui c'è un imbroglio! Il relatore ha parlato di un esubero di 40 mila persone, che sarebbe in qualche modo ridimensionato in 26 mila unità. Noi abbiamo chiesto al ministro dei trasporti (che non è presente in aula) quanti prepensionamenti si registreranno se saranno utilizzati i 600 miliardi che il provvedimento in esame mette a disposizione dell'Ente per tale operazione. Ci è stata indicata la cifra (che sembra un numero da giocare al lotto) di 9 mila prepensionamenti, che potrebbero, per altro, essere di più.

Ebbene, secondo i calcoli da noi effettuati, utilizzando i 600 miliardi previsti dal decreto-legge in esame non potranno andare in pensione più di 7 mila lavoratori. Cosa potremo fare quindi per consentire agli altri (fino a raggiungere la cifra di 26 mila unità, che costituisce la quota minima di esubero indicata dal ministro) di andare in pensione?

Interverremo forse con la legge finanziaria? Quale garanzia abbiamo che non verranno invocate le solite ragioni di copertura? Pensiamo veramente che l'Ente, nelle attuali condizioni di sfascio in cui è posto tra l'altro anche dalla legge finanziaria che discuteremo fra qualche giorno (che gli impone di raggiungere entro cinque anni il pareggio di bilancio), possa effettivamente dare soddisfazione alle altre migliaia di lavoratori utilizzando le proprie risorse, tenuto conto che incontrerà difficoltà anche nel pagare i salari per effetto dei tagli proposti?

Pensiamo veramente che la legge finanziaria, con i tagli eventualmente deliberati per fronteggiare il debito pubblico, possa accollarsi l'onere di quanto ho poc'anzi ricordato? Noi abbiamo l'impressione che ai lavoratori ed ai sindacati vogliate vendere del fumo, signori del Governo; e lo denunciemo con forza in questa sede, affinché non sorgano questioni.

Mi sia consentito formulare un'altra osservazione critica a proposito degli aumenti tariffari. E' vero, onorevole Dutto, che noi abbiamo accettato tali aumenti, ma non sulla base di una proiezione quinquennale; abbiamo invece convenuto che si dovesse tradurre, sul piano legislativo, quanto era già stato fatto, riservandoci di discutere in altra circostanza ciò che dovrà verificarsi in futuro.

Aumentare le tariffe sociali è un'altra enorme sciocchezza. Se fate bene i conti (noi abbiamo cercato di farli e di sensibilizzare al riguardo il ministro dei trasporti), le eventuali maggiori entrate derivanti dall'aumento degli abbonamenti e delle tariffe per gli studenti ed i pendolari saranno marginalissime e di nessun significato. Tuttavia, esse produrranno una conseguenza molto più grave, finendo con lo scoraggiare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

ed allontanare dal mezzo collettivo (per incentivare l'uso di quello individuale) la massa di utenti che invece il paese dovrebbe orientare verso il primo per evitare la paralisi delle grandi città.

Pensate agli studenti ed ai pendolari che, a fronte degli aumenti che immaginate di deliberare per le tariffe sociali, per brevi distanze ricorreranno al mezzo individuale, alla propria macchina per recarsi a scuola o in ufficio. Cosa diventeranno le città?

Il nostro paese ha bisogno di esaltare la funzione ed il ruolo del mezzo collettivo, soprattutto su ferro; incentivare gli utenti ad utilizzare il mezzo collettivo anziché quello privato potrebbe produrre utili economie ed evitare che le aree metropolitane si trasformino in sempre più pericolose camere a gas.

A fronte delle modestissime entrate che si potrebbero conseguire con gli aumenti tariffari prospettati, esporremo il paese, ed in particolare le grandi aree metropolitane, a gravi rischi; il che rappresenterebbe una pura follia.

Queste sono le osservazioni critiche che ritenevamo di dover sollevare e rivolgere al Governo perché accantoni definitivamente questo decreto-legge.

L'auspicio è quello di ritrovarci in una discussione serena e seria sui provvedimenti che ho poc'anzi ricordato (la legge finanziaria, la legge di accompagnamento in materia di trasporti ferroviari) per trovare le soluzioni più idonee ed intelligenti, che rispondano all'esigenza irrinunciabile e non più rinviabile dello sviluppo del sistema ferroviario nel nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione.**

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE.
Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-14976 del 27 luglio, rivolta al ministro delle poste, riguardante le prospettive del centro nazionale materiali e stampati delle poste e delle telecomunicazioni, avente sede a Foligno, in provincia di Perugia.

La sollecitazione si rende necessaria perché le prospettive di questo centro sono legate a due disegni di legge presentati dal Governo, uno sulla riforma del ministero e l'altro sulla riforma del settore delle telecomunicazioni (riforma che prevede il passaggio di alcuni servizi nell'ambito delle partecipazioni statali). Per quanto riguarda in particolare questo secondo disegno di legge, il ministro competente circa un mese fa ha rilasciato dichiarazioni alla stampa, per cui ritengo opportuno a questo punto — dopo aver aspettato alcuni mesi — sollecitare chiarimenti in merito, secondo quanto richiesto nella mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti, la Presidenza interesserà il Governo per sollecitare la risposta alla sua interrogazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 27 ottobre 1989, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 14,5.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA**
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle ore 16.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 25 ottobre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DEL PENNINO ed altri: «Disciplina dei sondaggi d'opinione elettorali» (4299);

CRISTONI ed altri: «Riconoscimento del trattamento previdenziale ed assicurativo contro gli infortuni ai giovani impegnati nell'assolvimento del servizio di leva» (4300);

ARMELLIN: «Istituzione dell'albo nazionale degli assistenti musicali per ciechi» (4301);

PALLANTI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, sul frazionamento dell'indennità integrativa speciale sulle pensioni» (4302);

CARIA ed altri: «Ricapitalizzazione della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania» (4303).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Matteoli n. 5-01783 del 25 ottobre 1989.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: disegno di legge n. 4210 votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	361
Votanti	361
Astenuti	—
Maggioranza	181
Voti favorevoli	233
Voti contrari	128

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo

Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Pellizzari Gianmario

Perani Mario

Perrone Antonino

Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio

Piredda Matteo

Piro Franco

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Giuseppe

Poggiolini Danilo

Poli Bortone Adriana

Potì Damiano

Principe Sandro

Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano

Rais Francesco

Ravaglia Gianni

Ravasio Renato

Rebulla Luciano

Reina Giuseppe

Ricci Franco

Riggio Vito

Righi Luciano

Rinaldi Luigi

Rocelli Gian Franco

Rojch Angelino

Rosini Giacomo

Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Rubinacci Giuseppe

Russo Ferdinando

Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria

Santoro Italico

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo

Savino Nicola

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

Scarlato Guglielmo

Scotti Vincenzo

Scotti Virginio

Senaldi Carlo

Serrentino Pietro

Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe

Soddu Pietro

Sorice Vincenzo

Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Sterpa Egidio

Tancredi Antonio

Tassi Carlo

Tassone Mario

Tesini Giancarlo

Testa Antonio

Torchio Giuseppe

Usellini Mario

Vazzoler Sergio

Viscardi Michele

Vito Alfredo

Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zanone Valerio

Zavettieri Saverio

Zolla Michele

Zoppi Pietro

Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido

Alinovi Abdon

Andreis Sergio

Angelini Giordano

Angeloni Luana

Auleta Francesco

Barbieri Silvia

Bargone Antonio

Barzanti Nedo

Bassanini Franco

Bassi Montanari Franca

Becchi Ada

Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapani Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Sono in missione:

Brocca Beniamino
Colombo Emilio
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Galli Giancarlo
Labriola Silvano
Portatadino Costante
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: disegno di legge n. 4245 deliberazione ex art. 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Voti favorevoli	197
Voti contrari	137

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippe Ugo
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo

Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Righi Luciano
Rinaldi Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Santoro Italo
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Usellini Mario

Viscardi Michele
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon

Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo

Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Si è astenuto:

Del Bue Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Sono in missione:

Brocca Beniamino
Colombo Emilio
Fincato Laura
Formigoni Roberto

Galli Giancarlo
Labriola Silvano
Portatadino Costante
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: disegno di legge n. 4245 deliberazione ex art. 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	319
Votanti	317
Astenuti	2
Maggioranza	159
Voti favorevoli	296
Voti contrari	21

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni

Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Mastrantuono Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Viscardi Michele
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Calderisi Giuseppe
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Donati Anna
Lanzinger Gianni
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Russo Franco
Scalia Massimo
Tassi Carlo
Vesce Emilio

Si sono astenuti:

Ferrarini Giulio
Masini Nadia

Sono in missione:

Brocca Beniamino
Colombo Emilio
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Signorile Claudio
Labriola Silvano
Portatadino Costante
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: disegno di legge n. 4251 deliberazione ex art. 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	316
Votanti	313
Astenuti	3
Maggioranza	157
Voti favorevoli	186
Voti contrari	127

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni

Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Coloni Sergio
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo

Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Santoro Italico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe

Vazzoler Sergio
Viscardi Michele
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca

Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Masina Ettore
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Scalia Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Si sono astenuti:

Cristoni Paolo
Curci Francesco
Ferrarini Giulio

Sono in missione:

Brocca Beniamino
Colombo Emilio
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Galli Giancarlo
Labriola Silvano
Portatadino Costante
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: disegno di legge n. 4293 deliberazione ex art. 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	324
Votanti	321
Astenuti	3
Maggioranza	161
Voti favorevoli	167
Voti contrari	154

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Antonucci Bruno
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Formica Rino
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Potì Damiano
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Susì Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Viscardi Michele

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocchi Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Si sono astenuti:

Alagna Egidio
Battaglia Pietro
Zavettieri Saverio

Sono in missione:

Brocca Beniamino
Colombo Emilio
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Galli Giancarlo
Labriola Silvano
Portatadino Costante
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE

E MOZIONI PRESENTATE

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

BIANCHINI e ORSENIGO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il settore cunicolo italiano rappresenta, come importanza, nel quadro zootecnico nazionale la quarta matrice produttiva nel comparto carneo, avendo conseguito dal 1970 ad oggi un costante e continuo incremento dell'offerta, superato nel 1988 i 2.190.000 quintali e assicurato una produzione lorda vendibile di oltre 700 miliardi di lire senza considerare l'indotto da essa generato;

in questi ultimi tempi la situazione produttiva del nostro paese è stata fortemente compromessa dall'esistenza e dalla persistenza di una malattia nota come malattia emorragica virale del coniglio, che è causa di elevatissime perdite negli allevamenti e che continua a manifestarsi in tutte le regioni del paese provocando gravi ripercussioni economiche e sociali alla nostra coniglicoltura e all'intera economia nazionale;

le ricerche fino ad oggi condotte dal Ministero della sanità e dagli istituti competenti hanno accertato l'origine virale di tale malattia, ma, al momento, non si è ancora conseguita alcuna efficace soluzione operativa sia dal punto di vista terapeutico che profilattico, fatte salve alcune prospettate ma non concretizzate produzioni di vaccino;

le attuali disposizioni sanitarie, in quanto non prevedono l'obbligatorietà della denuncia della malattia, non impongono l'acquisizione dei necessari elementi di valutazione per controllare e quantificare i danni economici, sociali ed epidemiologici che si stanno delineando —:

se, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano prevedere l'inserimento della malattia emorragica virale

del coniglio nell'elenco delle malattie infettive e diffuse contenute nell'articolo 1 del vigente regolamento di polizia veterinaria, con il riconoscimento conseguente, con valore retroattivo ai sensi dell'articolo 2, punto 4, delle indennità previste dalla legge 2 giugno 1988, n. 218;

se intendano sollecitare il massimo impegno da parte degli organi amministrativi e tecnico-scientifici ai fini di una rapida e immediata produzione di « vaccino contro la malattia emorragica virale del coniglio », che raggiunga quanto meno l'efficacia degli attuali vaccini al momento presenti sul mercato internazionale (Spagna, Ungheria, Cina);

se non ritengano, in attesa della risoluzione del problema, di valutare la possibilità di autorizzare l'importazione del vaccino da una delle tre nazioni sopracitate, in modo limitato, vigilato e controllato. (5-01792)

CALVANESE, PALLANTI, MINUCCI, GHEZZI, SAMÀ, LUCENTI, SANFILIPPO, MIGLIASSO, LODI FAUSTINI FUSTINI, PELLEGATTI, ALINOVİ e REBECCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 9 del decreto-legge n. 86 1988, convertito nella legge n. 160 del 1988, consentiva l'assunzione straordinaria di 2.000 unità di personale con contratto di diritto privato per un periodo non superiore ai 12 mesi;

il ministro del lavoro motivava la deroga alle procedure generali di reclutamento del personale con la necessità di approntare urgentemente il sistema di informatizzazione degli uffici;

ad un anno e mezzo dall'approvazione della legge n. 160 questo personale non risulta ancora assunto, e tale lasso di tempo sarebbe stato sufficiente ad espletare un regolare concorso —:

come sono state composte le commissioni esaminatrici e con quali criteri scelti i commissari;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

perché nel decreto attuativo si è deciso di attribuire più punteggio al colloquio rispetto ai titoli, affidando così l'esito della selezione alla totale discrezionalità delle commissioni;

se ritiene che ci sia ancora la necessità, per il funzionamento degli uffici, di procedere a queste assunzioni temporanee. (5-01793)

CIOCCI LORENZO, COLOMBINI, ROMANI, TRABACCHINI e RECCHIA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

i comuni dei Castelli romani sono interessati dal preoccupante fenomeno dello « sciame sismico », che si sta manifestando con particolare frequenza ed intensità dall'aprile del 1981, e che soltanto in quest'ultimi mesi ha fatto registrare oltre 1500 scosse telluriche, alcune delle quali pari al 6°-7° grado della scala Mercalli e di magnitudo 3,8;

le continue sollecitazioni provocate dallo sciame sismico sulle strutture murarie, soprattutto nei centri storici, provocano continue lesioni e il progressivo indebolimento strutturale degli edifici;

gli esperti dell'Istituto nazionale di geofisica prevedono che il fenomeno possa continuare per molto tempo ancora, raggiungendo l'ottavo grado Mercalli, con conseguenze più gravi per le persone e le case;

la frequenza e l'intensità nelle scosse telluriche registrate nel mese di ottobre hanno determinato allarme e disagi tra la popolazione e, inoltre, seri danni agli edifici pubblici e privati, con la conseguente inagibilità di circa 100 abitazioni civili e una parte dell'ospedale di Albano;

le modificazioni nel sottosuolo hanno provocato l'alterazione di alcune falde acquifere, in particolare modo ad Albano, accrescendo i disagi e le difficoltà per l'approvvigionamento idrico;

i contributi previsti con ordinanza ministeriale del 16 novembre 1988 ai co-

muni dei Castelli romani per il consolidamento degli edifici danneggiati dal sisma del 1987 non sono stati ancora erogati malgrado che gli enti interessati abbiano da tempo espletato tutte le procedure —:

quali iniziative s'intende assumere per accelerare l'erogazione dei contributi;

se non si ritenga necessario dichiarare lo stato di calamità naturale e prevedere nella legge finanziaria 1990 un congruo finanziamento per il consolidamento dei centri storici dei Castelli romani, la creazione di centri di sosta attrezzati, gli interventi d'emergenza, compreso il rilevamento e la stima dei danni e per uno studio scientifico sulle cause e le conseguenze dello « sciame sismico »;

se non si ritenga opportuno organizzare iniziative in ogni comune dei Castelli con gli esperti dell'Istituto nazionale di geofisica al fine di spiegare alla popolazione le caratteristiche del fenomeno e i comportamenti da assumere in relazione al verificarsi del fenomeno, per evitare che il panico possa provocare conseguenze più gravi. (5-01794)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Livorno le ferrovie dello Stato, la TOREMAR e le aziende di trasporto ATL e ATM sembrano elaborare gli orari senza nessuna preventiva consultazione tra di loro e ciò crea notevoli disagi soprattutto a coloro che debbono spostarsi per ragioni di lavoro;

le ferrovie dello Stato hanno abolito ben sei doppie corse tra Piombino centrale e Piombino marittima, creando notevoli disagi principalmente agli elbani;

le ferrovie dello Stato, con il nuovo orario invernale, hanno soppresso il treno n. 11738, causando grave disagio per i pendolari tra Grosseto e Rosignano —:

se non intendano, ciascuno per la parte di competenza, intervenire per un riesame complessivo degli orari nella provincia di Livorno. (5-01795)

BARGONE, GHEZZI e FELISSARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la direzione dell'ufficio provinciale del lavoro della provincia di Brindisi e quelle degli uffici circoscrizionali sono da tempo indicati dai cittadini, dalle organizzazioni sindacali, e da forze politiche quali esempio di incapacità gestionale e scorrettezze amministrative;

tale comportamento provoca acute tensioni nel personale e gravi disagi all'utenza;

infatti devono essere segnalati code interminabili agli sportelli, mancato rilascio di alcune certificazioni, ritardi ingiustificati nel rilascio di nulla-osta alle aziende;

d'altra parte la dirigenza si mostra incapace di procedere ad una ristrutturazione degli uffici, a reperire locali idonei sia per l'UPLMO che per le circoscrizioni, e coordinare l'ufficio centrale con le stesse circoscrizioni, con la conseguenza che la legge n. 56 del 1987 non trova una corretta ed omogenea applicazione in tutto il territorio brindisino;

questa situazione, oltre che avere conseguenze negative per l'utenza, pesa in modo intollerabile sui dipendenti, che peraltro sono sottoposti ad una mobilità frenetica ed ingiustificata e ad una pressione che lede i diritti costituzionalmente garantiti;

a causa di quanto accade, le organizzazioni sindacali hanno deciso lo stato di agitazione ed indetto una giornata di sciopero, mentre si moltiplicano le iniziative in tutto il territorio interessato per protestare contro questo stato di cose;

va peraltro sottolineato che una tale condizione degli uffici rende poco trasparente soprattutto la gestione del collocamento, che fa trovare spesso gli iscritti alle liste e nelle graduatorie di fronte a decisioni incomprensibili ed immotivate;

basti sottolineare che la graduatoria degli invalidi civili, nonostante il preciso dettato della legge, non è resa pubblica e, nonostante le sollecitazioni da parte di cittadini e organizzazioni di categoria, rimane a disposizione solo di alcuni funzionari dell'ufficio;

si deve aggiungere che nel corso di una verifica della Guardia di finanza di Brindisi nei confronti della cooperativa agricola California di Mesagne, sarebbe stato accertato un vasto traffico di fatture false, relative ad operazioni commerciali mai avvenute;

tale traffico avrebbe consentito a tale cooperativa di beneficiare per gli anni 85-86-87 dei contributi di compensazione previsti dalla normativa comunitaria (CEE) per la trasformazione di pesche e pomodori per un totale di lire 4.628.223.879;

del collegio dei sindaci della cooperativa California ha fatto parte un alto funzionario dell'UPLMO di Brindisi, dal 1986 al 1987 e, quindi, anch'egli destinatario della contestazione di falso e truffa elevata dalla Guardia di finanza, e quindi delle sanzioni pecuniarie, comminate in solido, di lire 4.628.223.879 —;

quali iniziative intende assumere il ministro del lavoro per ripristinare una situazione di efficienza, correttezza e trasparenza nell'ambito dell'UPLMO e degli uffici circoscrizionali di Brindisi;

se è a conoscenza dell'iniziativa della Guardia di finanza nei confronti del funzionario dell'UPLMO ed in relazione a questa quali iniziative intende adottare verso il predetto funzionario;

se, a seguito del predetto verbale di contestazione della Guardia di finanza, risulti che l'autorità giudiziaria abbia promosso procedimento penale;

se il ministro dell'agricoltura ha provveduto ad emettere ingiunzione di pagamento a norma dell'articolo 4, I comma, lettera C, della legge n. 898 del 1986. (5-01796)

PRANDINI e PASCOLAT. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i dati di bilancio dei primi sei mesi del 1989 dell'azienda pubblica monopoli di Stato evidenziano una rilevante caduta delle produzioni nazionali (sigarette, sigari e trinciati) pari all'11 per cento e, contemporaneamente, una forte penetrazione dei prodotti di produzione estera (aumentata del 41 per cento nel 1988);

che tale calo di produzione ha creato viva preoccupazione tra i lavoratori della manifattura tabacchi sul futuro dei livelli occupazionali;

che anche in relazione alla nomina di una commissione ministeriale con l'incarico di studiare una ipotesi di vendita delle aziende dei monopoli di Stato all'IRI o a privati, si sono rallentati ed, in alcuni casi, fermati gli investimenti di ristrutturazione delle varie manifatture —

quali siano le iniziative e i programmi che il Ministero intende attivare per garantire i processi di riconversione, ristrutturazione ed innovazione delle manifatture tabacchi al fine di garantire i livelli occupazionali. (5-01797)

GABBUGGIANI, RUBBI ANTONIO, MARRI e CRIPPA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

il 9 novembre 1988 la III Commissione (Esteri) della Camera approvava alla unanimità la risoluzione che segue, n. 7-00160, sottoscritta dagli onorevoli Gabbuggiani, Piccoli, Intini, Caria, Gunnella, Masina, Rutelli, Rubbi Antonio, Duce, Marri:

« considerato che il Comitato per lo sviluppo del commercio internazionale della Repubblica democratica popolare della Corea e l'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), con l'intento di sviluppare i rapporti economici e commerciali fra la Repubblica democratica popolare della Corea e la Repubblica ita-

liana, il 2 luglio 1977 stipularono a Mosca un accordo con il quale convennero di istituire un ufficio di rappresentanza commerciale in ciascuna delle rispettive capitali;

che in base a tale accordo fu stabilito che le funzioni degli uffici di rappresentanza commerciale di entrambe le parti fossero quelle di promuovere rapporti commerciali tra i due paesi, di organizzare visite di delegazioni di operatori ed altre iniziative promozionali su mandato delle organizzazioni competenti di ciascun paese, di stabilire i contatti con le organizzazioni interessate del paese presso il quale l'ufficio è accreditato;

che con tutta un'altra serie di norme si convennero i termini e le garanzie per il funzionamento e la sicurezza degli uffici di rappresentanza commerciale di entrambe le parti e dei loro addetti;

che nella stessa ottica, nel settembre 1973, l'allora ministro degli esteri, onorevole Aldo Moro, inviò un messaggio agli organi di governo della Repubblica democratica popolare della Corea con il quale, invero, egli auspicava l'inizio di attività commerciali fra quel paese e l'Italia, nel quadro di una più vasta prospettiva di amicizia fra i due popoli;

che è noto, peraltro, che ai nostri giorni esistono già da tempo rapporti economici tra aziende italiane ed organizzazioni economiche della Corea del Nord, rapporti che sono andati via via sviluppandosi anche nel corso del 1988;

a seguito di quanto sopra e con l'auspicio che ciò possa anche contribuire alla distensione ed alla collaborazione pacifica tra i popoli in questo delicato scacchiere del mondo,

invita il Governo

a promuovere le necessarie iniziative protocolari al fine di giungere tempestivamente all'attuazione dell'accordo di cui sopra fra il Comitato per lo sviluppo del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

commercio internazionale della Repubblica democratica popolare della Corea e l'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), per l'apertura di uffici di rappresentanza commerciale nelle capitali dei due paesi. »;

nell'anno decorso dall'approvazione della risoluzione sembra siano rimaste aperte le prospettive di distensione in

quella regione, mentre incoraggianti segnali in favore del dialogo tra la Corea del Nord e la Corea del Sud provengono anche da movimenti religiosi ed alte autorità morali —:

quali concrete iniziative siano state adottate per l'apertura di uffici di rappresentanza commerciale nelle capitali dei due paesi. (5-01798)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SAVIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che la Signora Gemma Ferrari, di anni 70, da Fumane, in provincia di Verona, aspetta da ben 27 anni la pensione di guerra;

la pratica fu iniziata dal marito nel lontano 1962 e, anni dopo, sottoposto a visita presso l'ospedale militare di Padova, gli fu riscontrata una pleurite bilaterale e una cardiopatia contratta in Russia;

nel 1968 il coniuge moriva lasciando la signora Gemma sola con cinque figli da allevare e una misera pensione di reversibilità;

ironia della sorte, negli anni settanta si invitava il signor Attilio Quell'Oller ad una successiva visita di controllo. La signora Gemma rispose con il certificato di morte;

nel 1985 la signora Ferrari fu invitata a produrre alcuni documenti e si illuse che presto avrebbe ricevuto la rendita —;

se non ritenga opportuno, alla luce dei fatti suesposti e qualora rispondano a verità, provocare un'inchiesta per accertare la responsabilità « storica » del ritardo e, nel contempo, provvedere a definire, finalmente, la pratica. (4-16310)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia noto al Governo il « clima di intimidazione in cui versa la parte civile » al processo di appello per la strage di Bologna, così come denunciato dallo stesso avvocato dello Stato, costituito parte ci-

vile per lo Stato italiano, avvocato Fausto Baldi, con voce stentorea e affranta, stamani in prima udienza (la cosa provocò la reazione di vari avvocati difensori, ma non si può sottacere la gravità della cosa e la importanza della fonte della denuncia).

Per la verità sul punto esiste pure istanza specifica di « legittima sospensione » che non avrebbe trovato il parere favorevole degli uffici giudiziari bolognesi, ma stante la gravità della cosa e l'importanza per ruolo e funzione dell'avvocato Fausto Baldi si chiede di sapere cosa intenda fare il Governo e segnatamente il Ministro di grazia e giustizia, nell'ambito della sua sfera di competenza, onde por rimedio alla grave situazione denunciata tal predetto avvocato Fausto Baldi.

Per sapere se in merito sono in atto inchieste, anche amministrative, indagini di polizia giudiziaria, procedimenti o istruttorie penali anche per semplici omissioni o abusi in atto d'ufficio, come il caso conclama. (4-16311)

PALMIERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere:

se intendano rispondere con urgenza alle richieste, avanzate ai suindicati ministeri dalle autorità del vicentino attraverso il prefetto in relazione alla copertura finanziaria dei danni causati dal terremoto del 13 settembre scorso che ha colpito la popolazione del comune di Posina (Vicenza) e nel quale si sono registrati danni documentati alle abitazioni private per 5 miliardi e agli edifici pubblici per 1,5 miliardi. (4-16312)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la partecipazione SME (società meridionale elettrica) nella società STAR, del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

50 per cento per un valore di cessione pari a 50 miliardi;

la stessa quota di partecipazione di cui sopra è stata rivenduta da Danilo Fossati al gruppo IFIL-B.S.N.-DANONE, a distanza di breve tempo, per un importo superiore ai 400 miliardi;

Giuseppe Rasero ha lasciato il vertice SME per dedicarsi ad attività in proprio con l'acquisto del gruppo SIGROS di Catania, in seguito rivenduto alla Rinascenza e attualmente sta acquistando l'IPER-mercati in Lombardia (ragione sociale Gran sole) —:

l'esatto importo di cessione delle seguenti attività SME: fabbrica di imballaggi, vetreria, zuccherificio, stabilimento di Porto Ercole, flotta di pescherecci, stabilimento di Vieste;

se i rappresentanti del Governo, ciascuno per la parte di propria competenza, non intendano intervenire onde acclarare i termini delle cessioni e soprattutto i motivi che hanno determinato i mega guadagni. (4-16313)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali controlli effettui il Governo sulla attività amministrativa e contabile dei comuni, e, in particolare, quale sia la posizione in merito dei ministri interrogati per la loro specifica competenza, onde rimediare l'endemico problema della morosità di detti enti pubblici. Esempio tipico è il caso della amministrazione comunale di Castelvetro (Piacenza), che ebbe a dare in regolare appalto opere e provviste alla ditta Guido Inzani di Fiorenzuola d'Arda, impresa edile, la quale eseguì le opere nei termini di contratto a perfetta regola d'arte, le stesse vennero regolarmente collaudate e consegnate, il pagamento fu oltre i termini di contratto, venne messa regolarmente in mora l'amministrazione comunale, la quale non

ebbe mai a pagare gli interessi dovuti, nonostante precise e specifiche richieste e diffida, corredate da regolare documentazione anche sotto il profilo fiscale. I solleciti non sono stati forieri di alcun risultato, nemmeno le diffide legali, sì che si evince una vera e propria riottosa e omisiva attività dei responsabili di quella amministrazione;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte degli uffici regionali deputati ai controlli, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, richiesta di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti, procedimenti penali, quanto meno per omissione o abuso in atti di ufficio, a carico del sindaco e degli assessori competenti. (4-16314)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

se il Governo e i ministri interessati per la loro specifica competenza ritengano di riorganizzare e lasciar riorganizzare l'Ente delle ferrovie dello Stato attraverso l'eliminazione dei piccoli appalti a piccole società di persone per il facchinaggio nelle stazioni dei capoluoghi di provincia come quella di Piacenza, e concedendo l'appalto generale alle grandi imprese del settore. Una politica di tal fatta non porta nessun vantaggio all'Ente ferrovie, ma mette « sulla strada » tanti onesti lavoratori, molti dei quali nemmeno sono in condizione di poter ottenere una pensione o un trattamento di quiescenza, e che proprio per la loro età non più giovane, non sono « riassorbiti » dalle grandi aziende appaltatrici;

se il caso della stazione delle ferrovie dello Stato di Piacenza che ha appunto avuto una definizione di tal tipo, sia stato regolarmente amministrato e correttamente condotto, anche sotto il profilo fiscale;

se in proposito siano state rispettate le norme relative all'attività di lavoro e se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali anche per semplici omissioni o abusi in atto di ufficio, richiesta di notizie o informazioni da parte della Corte dei conti, che ha già dovuto rilevare i grandi scandali dell'amministrazione di quell'ente e che ora potrebbe trovarne ancor più gravi per i riflessi umani, perché fare il forte con il debole, è tipico di chi è debole con il forte, ma è gravissimo che tale politica sia indotta in aziende e/o enti di Stato. (4-16315)

GABBUGGIANI, CAPRILI, LABRIOLA, MATULLI, QUERCINI, MACCHERONI, COSTA ALESSANDRO, BALESTRACCI, FAGNI, CAPECCHI, BULLERI, BISAGNO e NERLI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 2 luglio 1987 fu presentata alla Camera dei deputati la proposta di legge 136 per la « Istituzione di un Parco nazionale della pace a Sant'Anna di Stazzema », comune medaglia d'oro al valor militare della provincia di Lucca, ove il 12 agosto 1944 reparti di « S.S. » perpetrarono una delle più feroci stragi di civili inermi sofferte dalla regione Toscana e dall'intera nazione, dando luogo a terrificanti episodi di orrore e distruzione, dei quali ancora oggi la coscienza pubblica serba dolorosa incancellabile memoria;

la citata proposta di legge assegna al Parco nazionale della pace di Stazzema — che dovrebbe sorgere nell'area del comune e del bosco che lo circonda — le finalità (articoli 1 e 2) di « promuovere iniziative culturali nazionali e internazionali ispirate al mantenimento della pace e alla collaborazione dei popoli, per costruire il futuro anche sulle dolorose memorie del passato, per una cultura di pace e per cancellare la guerra dalla storia dei popoli. »; il Parco ha quindi il fine « di accogliere e organizzare manife-

stazioni, incontri nazionali e internazionali, convegni, mostre permanenti e temporanee, proiezioni di film e spettacoli sui temi della pace e del disarmo, promuovere e pubblicare studi e documentazioni, nonché ospitare una biblioteca specializzata sui temi della pace e sul movimento pacifista italiano e internazionale, di organizzare l'assegnazione di premi nazionali e internazionali per libri ed opere a persone o enti che abbiano contribuito a promuovere la pace, il disarmo, la collaborazione internazionale. »;

all'iniziativa per la costituzione del Parco, tenacemente perseguita da anni dall'amministrazione comunale di Sant'Anna di Stazzema in unità di intenti con il Comitato delle vittime civili, i sindaci della Versilia, l'amministrazione provinciale di Lucca e la regione Toscana, hanno aderito l'Associazione nazionale tra i comuni decorati al valor militare, l'ufficio di presidenza della Unione mondiale delle città martiri e dell'Associazione città della pace;

per iniziativa della regione Toscana — che vi ha dedicato notevole impegno finanziario — sono da tempo già pronti sia il progetto di massima dell'istituendo Parco, sia il progetto esecutivo per l'avvio dei lavori per la sua realizzazione;

nonostante le altissime motivazioni che la sostengono, le adesioni e gli autorevoli impegni anche di ordine internazionale e le sollecitazioni, le premure perché si giungesse in tempi plausibili all'organizzazione del Parco, alla costruzione degli spazi e delle strutture destinate a raccogliere testimonianze da ogni parte del mondo, alla realizzazione dei percorsi attrezzati all'interno del meraviglioso bosco che unisce la chiesa al monumento Ossario, la suddetta proposta di legge è rimasta senza esito, con la conseguente impossibilità di dar corso ai previsti finanziamenti della regione Toscana per la realizzazione del progetto;

la I e l'VIII commissione della Camera dei deputati espressero parere favorevole alla citata proposta di legge 136

rispettivamente in data 18 dicembre 1987 e 18 maggio 1988, cogliendone e sottolineandone il significato morale ed il carattere ambientalista, e la VIII commissione, esaminatrice della proposta di legge stessa, il 9 giugno 1988 sollecitava il Governo a reperire i necessari mezzi finanziari; stesso invito fu espresso al Governo anche dal relatore della V Commissione il 31 maggio 1988, ma invece nessun seguito è stato dato da parte del Governo alla determinazione della pur modesta copertura finanziaria atta a sbloccare l'iter della proposta di legge;

l'istituzione del Parco della pace di Sant'Anna di Stazzema, quale monumento al sacro ricordo delle vittime degli eccidi nazifascisti e nel contempo punto di riferimento mondiale per la diffusione e lo sviluppo di una cultura di pace e di giustizia, oltre che inverare finalmente la fiduciosa attesa delle locali popolazioni interessate, rappresenterebbe anch'essa un peculiare e significativo contributo del nostro Paese all'avanzare ed al consolidarsi dei processi internazionali di distensione e di disarmo e di collaborazione internazionale in atto -:

se non ritengono giusto e doveroso colmare il grande ritardo esistente nella istituzione del Parco della pace di Sant'Anna di Stazzema in provincia di Lucca attivando con sollecitudine le opportune iniziative tese al reperimento da parte del Governo del finanziamento che si richiede per poter giungere ad una rapida realizzazione del parco stesso. (4-16316)

FRANCHI e BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che con decreto n. 001/36 del 28 gennaio 1987 il Ministro dei trasporti, in esecuzione della convenzione internazionale sull'aviazione civile, stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, recepita nell'ordinamento italiano con i relativi allegati, ha stabilito: « Ai fini della sicurezza aeroportuale e della sicurezza del volo, è con-

sentito a ciascun passeggero di recare in cabina un solo bagaglio a mano, identificato con nome e cognome, a condizione che la somma delle dimensioni (base, altezza, profondità) non superi complessivamente i 115 cm; che lo stesso provvedimento contiene l'elenco degli articoli (borsette, culle portatili, apparecchi fotografici, ecc.) che al passeggero è permesso portare in cabina in aggiunta al sopra indicato bagaglio; che né gli agenti di polizia preposti ai controlli negli aeroporti, né i direttori di aeroporto, né le compagnie di trasporto aereo italiane si preoccupano di far rispettare tale importante disposizione, creando a bordo degli aeromobili — per le troppe masse di ingombro — gravi situazioni di pericolo di fronte alle ipotesi d'emergenza —:

quali provvedimenti intendano adottare per conseguire rapidamente il rigoroso rispetto della predetta normativa.

(4-16317)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

quali controlli in genere vengono fatti sugli uffici postali specie in zone lontane dai centri urbani e in genere, dei capoluoghi;

in particolare, cosa sia emerso dal controllo sull'ufficio postale di Caminata (Piacenza) ove dall'anno scorso, dall'inizio dell'estate 1988, erano state lamentate « irregolarità » sulla tenuta e conservazione dei risparmi degli aventi diritto;

a cosa sia pervenuta l'« ispezione », che sarebbe durata ben 6 mesi e per qual motivo l'ispettore abbia sconsigliato gli interessati a rivolgersi ad un avvocato per la tutela di loro diritti e interessi e per l'esercizio delle azioni relative, costituzione di parte civile compresa, dicendo « non lo fate, ci pensano le poste ». Intanto, il « pensiero delle poste » è ancora assolutamente di là da venire a circa un anno e mezzo dall'inizio dei fatti lamen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

tati e denunciati alle poste stesse, mentre nessun segnale di regolarizzazione della situazione è arrivato agli interessati;

se, in merito, siano in atto altre inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti penali anche per omissioni o abusi in atti d'ufficio, richiesta di controllo di notizie da parte della Corte dei conti a mezzo della Procura generale presso la stessa.

(4-16318)

CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Santa Croce di Magliano in provincia di Campobasso l'amministrazione comunale ha approvato in data 3 maggio 1988, una variante al programma di fabbricazione;

nell'area di Pianolacci in particolare, protetta ai sensi dalla legge 431 del 1985 e sulla quale grava il vincolo di inedificabilità di cui al decreto ministeriale 18 aprile 1985, si prevede l'edificazione di strutture ad uso artigianale in un pregevole ambiente a vocazione agricola, che comporterebbe l'abbattimento di centinaia di alberi secolari, tra cui ulivi, querce, e con danno irreparabile anche al patrimonio boschivo della comunità;

i residenti hanno espresso in varie circostanze e, in particolare con una petizione al sindaco di Santa Croce sottoscritta da numerosi cittadini, ferma opposizione alla realizzazione della summenzionata variante;

l'area in oggetto risulta infatti inadatta allo scopo in quanto lontana dalla viabilità principale rende necessaria la costruzione di nuove opere di viabilità interne con oneri per la comunità, mentre esistono aree maggiormente idonee, e vicine a strade di grande comunicazione;

il sito ha dislivelli di oltre trenta metri fra il lato nord e quello sud, che richiederebbero opere di massiccio sbancamento e di riempimento per rag-

giungere il piano stradale su entrambi i lati —:

se il ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti suesposti e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per impedire questo prevedibile scempio ambientale.

(4-16319)

CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nell'area di via Canevedo in comune di Este (Padova) sono stati rinvenuti i resti del tempio della dea Reitia, misterioso e affascinante santuario paleoveneto da qualche anno oggetto di studio da parte del professore Werner Dämmer dell'università di Monaco e dei suoi collaboratori;

gli interessanti reperti bronzei, custoditi nel sottosuolo di Este, sono soggetti all'azione chimica corrosiva dei percolati contenenti in dosi elevate fitofarmaci e fertilizzanti;

il terreno sabbioso della zona favorisce, secondo lo stesso Dämmer, la penetrazione delle sostanze chimiche altamente destabilizzanti per la struttura dei metalli, che, una volta a contatto con aria e luce, si ridurrebbero in polvere;

un patrimonio di inestimabile valore storico-artistico andrebbe così irrimediabilmente perduto —:

se sia a conoscenza di quanto riferito nelle premesse e quali provvedimenti intenda urgentemente adottare a salvaguardia dei preziosi reperti dell'antichissima civiltà atestina.

(4-16320)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il Governo e i ministri interrogati per la loro specifica competenza non intendano finalmente chiarire i modi e le condizioni in cui perse la vita il 5 mag-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

gio 1982 Giorgio Vale. Infatti, i primi comunicati della polizia operante all'assalto all'appartamento ove dimorava in Roma Giorgio Vale furono di « scontro a fuoco »; la sera iniziò ad esser diffusa la teoria del « suicidio », le cui modalità non sono accettabili sotto il profilo logico e sulla base delle risultanze di fatto. Infatti Giorgio Vale venne trovato disteso sul letto a braccia incrociate con la pistola in mano, morto con un colpo alla tempia, la pistola in mano (secondo alcuni) e 135 colpi sparsi nella stanza (colpi di mitra). Il colpo unico e mortale fu alla regione parietale sinistra con andamento dall'alto in basso rispetto al capo e alla persona eretta, ma il Vale non era mancino. Contro la tesi, chiaramente di comodo, del « suicidio » insorsero i genitori con ben sette denunce di omicidio volontario e premeditato contro ignoti: la prima il 21 gennaio 1982 con esposto al Comitato di controllo parlamentare per i servizi di sicurezza, e personalmente al presidente onorevole Erminio Pennacchini, il quale la trasmise al SISDE, tant'è che a casa Vale, cioè dai genitori del povero Giorgio, si presentò successivamente il dottor Parisi, allora vice-capo del SISDE, insieme al dottor Criscuolo; la seconda alla procura della Repubblica di Roma, contro tutti i partecipanti all'« arresto » finito con il « suicidio » di Giorgio Vale; la terza, del 29 gennaio 1983, alla Commissione inquirente del Parlamento contro i ministri competenti in relazione alle rivelazioni del caso Ciolini, e, in particolare contro l'allora Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini (che autorizzò il pagamento delle somme date al predetto Ciolini); la quarta il 10 luglio 1984 alla Commissione P 2 del Parlamento e al Ministero di grazia e giustizia, nonché alla procura generale di Roma; la quinta al procuratore generale di Roma Franz Sesti, il 29 maggio 1985, contro la Procura della Repubblica per le archiviazioni ingiustificate, anche perché — nonostante le gravissime e puntuali accuse — nessuno sfocio processuale era seguito, magari di « calunnia » nei confronti dei denunciati; la sesta dell'8 ottobre 1985

contro Musumeci e Belmonte per la morte del giovane Giorgio Vale per concorso in omicidio e calunnia; la settima, del 16 gennaio 1987, contro il dottor Sica, all'epoca sostituto procuratore di Roma, per omissioni e abusi;

come mai nessun chiarimento è stato dato in proposito, addirittura dalla RAI TV si dice che sarebbe introvabile anche la pellicola o comunque lo spezzone di servizio fatto dalla RAI TV, dopo il « suicidio » di Giorgio Vale;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, istruttorie o procedimenti penali, anche per omissioni e abusi in atto di ufficio, richiesta di notizie e informazioni da parte delle procura generale presso la Corte dei conti, anche per responsabilità contabile di funzionari e rappresentanti degli organi dello Stato, in merito ai fatti descritti. (4-16321)

MONELLO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la signora Rocca Di Modica è stata licenziata dalle poste di Ragusa a causa della sua fede avventista, che le impone di osservare il riposo settimanale il sabato anziché la domenica;

tale provvedimento appare spropositato e persecutorio di una minoranza religiosa, che ha il diritto di vedersi riconosciuta la libertà di religione;

il licenziamento appare lesivo dell'articolo 3 della Costituzione, che garantisce pari dignità senza distinzione di razza, lingua, religione, opinione politica, condizioni sociali e impone la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona —:

se non si ritenga opportuno revocare il licenziamento;

se non si ritenga necessario prevedere forme e tempi di recupero delle ore lavorative nei contratti del pubblico im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

piego al fine di consentire la libertà di religione per le minoranze religiose del Paese. (4-16322)

ANGELINI GIORDANO, DONATI, RAVAGLIA, RICCI e SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Ravenna ha realizzato una viabilità provvisoria per consentire all'Ente delle Ferrovie dello Stato la realizzazione di un cavalcaferrovia sulla via Faentina, una delle principali strade di ingresso in città;

in data 24 marzo 1989 i lavori sono stati sospesi per mancanza di finanziamenti;

la stagione invernale aggraverà ulteriormente una situazione già insostenibile per congestione e pericolosità;

nell'ultima versione di « Piano Schimberni », a fronte di un finanziamento di 4,4 miliardi, è prevista una « spesa di cancellazione » di 3,1 miliardi —:

quali provvedimenti intende assumere per rimuovere questa assurda situazione di spreco, incuria e disprezzo per i cittadini. (4-16323)

GABBUGGIANI, ZANGHERI, SOAVE, QUERCINI, MINOZZI, BULLERI, NERLI e BRUZZANI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

gli insufficienti finanziamenti sinora destinati dallo Stato all'Accademia della Crusca stanno paralizzando la plurisecolare attività — vanto nazionale e modello d'interesse culturale e scientifico a livello mondiale — nel mentre anche i suoi più recenti impegni e le sue realizzazioni ne testimoniano la vitalità e la grande importanza della sua funzione nella ricerca, nello studio, cura, custodia e diffusione della lingua nazionale nel suo evolversi

storico e strutturale e nel momento che in questo campo essa delinea i compiti che, una volta uscita dalle gravi ristrettezze finanziarie e invece sufficientemente dotata, potrebbe e dovrebbe assolvere, essendo l'unica istituzione italiana dotata di raffinati strumenti per assolvere modernamente a tali compiti medesimi;

proporzionalmente alle sue risorse, entrate in crisi nel 1988 a causa del grave ritardo nell'approvazione della legge finanziaria e della conseguente corresponsione del contributo statale e dell'aumento dei costi complessivi di gestione, l'Accademia della Crusca, accanto alla ricerca scientifica, consistente in edizioni critiche di testi antichi e moderni, in opere di lessicografia culminante nella rifondazione del Vocabolario (storico, esteso a tutto il fronte della lingua e condotto con tecnica elettronica), in studi di grammatica storica e normativa (che hanno trovato espressione nelle tre riviste dell'Accademia ed in numerosi volumi pubblicati), sono stati aperti nuovi fronti di attività in direzione della collaborazione internazionale, pervenendo ad un accordo con la Polonia sulla compilazione di un nuovo dizionario polacco-italiano e ad accordi con due istituti dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, e verso il mondo della scuola e quello pubblico, per cui sono state organizzate collaborazioni con insegnanti sui problemi dell'educazione linguistica e tenuti corsi di alta divulgazione sugli aspetti della lingua attuale, pubblicati in due volumi mentre il terzo è in corso di stampa (fin dagli anni '70 la Crusca ha promosso studi sull'italiano parlato). Si è preso contatto cogli studiosi e con i custodi di beni culturali per consulenza linguistica sui nomi degli oggetti storici e sulla normalizzazione terminologica necessaria all'opera di inventariazione di questi beni; sul fronte della diffusione dell'italiano all'estero l'Accademia ha partecipato, con propri contributi, a convegni internazionali organizzati dal Ministero degli affari esteri (New York e Amsterdam) ed ha in elaborazione una collana di dieci volumetti dedicati a far

conoscere la storia e la struttura della nostra lingua agli italianisti stranieri;

nell'attuale situazione linguistica dell'Italia, agitata da un impetuoso moto di estensione e conguaglio linguistici tanto nel parlare che nello scrivere la lingua nazionale, e cimentata da pressioni alloglotte connesse alla parte di internazionalizzazione dei rapporti e della cultura tecnologica, l'Accademia si è posta il problema, molto sentito, di come inalveare tanto moto, benefico e vitale sia socialmente che politicamente ma confuso, di come insomma tutelare la nostra lingua che è la voce profonda e schietta della nazione. Così, per quanto concerne l'anglismo tecnologico, l'Accademia ha promosso uno studio sulla terminologia informatica, sul massiccio impatto dell'inglese sull'italiano ed i processi di adattamento e ibridazione ai vari livelli comunitari, allo scopo di esplorare i fenomeni della neologia spontanea dei settori tecnici, la babele cui dà luogo la sfrenata produzione di nuovi termini in questi settori, a garanzia della lingua e della chiarezza comunicativa. Altro filone di modernità nel quale la Crusca intende cimentarsi, proprio ai fini dell'utilizzazione informatica, è quello delle normative lessicali per una serie articolatissima di discipline, da quelle giuridiche e scientifiche di ogni tipo alla storia delle espressioni artistiche;

la stessa Corte dei conti, in una relazione di qualche anno fa, lamentava la ristrettezza dei mezzi dell'Accademia in relazione ai suoi auspicabili compiti, alla sua funzione nello studio e nella cura della lingua, prima solo letterariamente ed oggi socialmente e pubblicamente nazionale;

l'attuale crisi finanziaria dell'Accademia della Crusca, solo in parte alleviata dalla solidarietà della regione Toscana e dalla generosità di istituti bancari, richiama in primo luogo dinanzi all'importanza storica di tale istituzione ed alla sua intensa attività attuale nel quadro (e a servizio) della moderna Italia scienti-

fica, l'impegno prioritario dello Stato per la sua soluzione, a prescindere dai pur auspicabili contributi di privati quando essi non ritengano di sostituirsi allo Stato quali deferenti dell'Accademia —:

se non ritengano di doversi impegnare nell'immediato — così com'è nel vivo interesse degli ambienti e delle istituzioni culturali e scientifiche nazionali e internazionali e della pubblica opinione — per garantire la vita e l'opera dell'Accademia della Crusca e se altresì ritengano che in considerazione della sua funzione specifica si debba giungere ad attribuire a tale illustre e prestigiosa istituzione nazionale il riconoscimento di Istituto centrale della lingua. (4-16324)

PUJIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio venutosi a determinare nei noleggiatori con l'entrata in vigore del decreto ministeriale del 12 dicembre 1988 relativo alla nuova disciplina delle imposte sugli apparecchi da divertimento. Detto decreto prevede, tra l'altro, che i noleggiatori debbono corrispondere l'imposta sugli spettacoli (ISS) e l'IVA presso le agenzie della SIAE (Società italiana degli autori ed editori) di ruolo o presso le filiali, nei capoluoghi di provincia. Tale provvedimento viene a determinare veri intralci burocratici nei confronti di quelle ditte noleggiatrici non residenti in capoluogo di provincia e, conseguentemente, seri motivi di evasione. Se di tiene, peraltro, conto che quasi tutti i comuni, competenti al rilascio delle autorizzazioni di Polizia amministrativa, per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, articolo 19 (legge 22 luglio 1975, n. 382, articolo 1), per la detenzione e l'uso di apparecchi da divertimento, non esigono quasi mai la dichiarazione d'inizio di attività prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 26 ottobre 1972, si evidenzia con note rilevanti la gran mole di evasione, con serio danno nei confronti dell'erario dello Stato;

per i motivi suesposti, se non ritenga opportuno disporre affinché gli uffici SIAE, nessuno escluso, come per il passato fino al decreto 12 dicembre 1988, siano abilitati all'incasso delle imposte dovute su tutti gli apparecchi da divertimento ed eventualmente pretendere dalla stessa SIAE l'aggiornamento con attrezzature tecnicamente idonee degli uffici periferici i quali, stante la loro decentralità, garantiscono maggior presenza nel territorio e quindi miglior vigilanza e resa. A mero titolo indicativo si fa osservare che le filiali e le agenzie di ruolo non superano le cento unità mentre le agenzie mandatarie sono oltre un migliaio;

al fine di ridurre, poi, l'attuale diffuso fenomeno di evasione, se non ritenga utile sollecitare il comando generale della Guardia di finanza per una più attiva collaborazione preventiva e repressiva nel settore, nonché impartire rigide disposizioni ai comuni circa il rilascio delle licenze di Polizia amministrativa nell'ambito di tutte le manifestazioni spettacolistiche previste dalle vigenti norme, con particolare riferimento al più volte menzionato decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, articolo 19; Tanto nell'interesse preminente dell'erario dello Stato. (4-16325)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in Torre Vado (Lecce) è stato costruito un porticciolo per l'approdo delle barche;

si ha notizia ufficiale solo dell'approvazione di detto progetto effettuata a suo tempo, senza che il progetto stesso contenesse interventi di alcun altro genere;

durante l'estate è stato dato modo di assistere ad un vero e proprio scempio della zona, attraverso la sistematica deturpazione della scogliera, eliminata o imbrigliata nel cemento per far posto a strade ed a parcheggi;

presso la capitaneria di porto di Gallipoli esiste il progetto approvato con i soli interventi per il porto, sicché deve desumersi che tutto il resto sia abusivamente fatto;

è assurdo che le autorità locali competenti non abbiano esercitato potere alcuno di controllo per la salvaguardia del territorio;

sarebbe delittuoso pensare, come qualcuno ha ventilato, ad un intervento dell'amministrazione di Morciano (Lecce), competente per territorio, « a sanatoria » —:

se non ritengano di dover prontamente intervenire presso l'amministrazione di Morciano di Lecce per indurla a far sbloccare eventuali lavori e, comunque, a fare ripristinare lo stato dei luoghi, al fine di evitare che una delle poche zone ancora « vere » sotto il profilo ambientale, abbiano a subire interventi disennati di devastazione. (4-16326)

SANNELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

il 13 ottobre 1989 il CIPI ha deliberato le direttive per la reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica;

al punto 13 della delibera è prevista l'applicazione dell'articolo 8, comma 6, della legge 15 maggio 1989, n. 181, relativo all'individuazione dell'ambito territoriale di riferimento, costituito dalla provincia di appartenenza dell'area di crisi siderurgica, esteso ai comuni di altra provincia, purché della stessa regione, ubicati entro trenta chilometri di raggio, calcolati in linea d'aria, dai centri urbani di Genova, Terni, Napoli e Taranto;

per l'area di Taranto, nell'allegato n. 2 della delibera, sono stati individuati comuni di altre province che si trovano ben oltre la distanza fissata dalla legge —:

quali urgenti ed immediate iniziative intenda assumere per correggere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

« l'errore tecnico » compiuto nella individuazione dei comuni da considerare facenti parte delle aree di crisi. (4-16327)

PALMIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il signor Gino Carazzato, abitante a Noventa Vicentina (Vicenza), in via Cero 2, ha più volte sollecitato il comitato per l'edilizia residenziale presso il Ministero dei lavori pubblici (Piazzale Porta Pia) affinché gli venga inviato il benestare alla pratica di rinuncia dalla garanzia ipotecaria;

tale pratica è stata spedita, a detto comitato presso il Ministero, il 18 luglio 1988 da parte dell'Istituto di credito fondiario delle Venezie —:

se il Ministro intenda intervenire affinché questo cittadino possa avere, celermente, quello che è un suo diritto.

(4-16328)

CICONTE, BOSELLI, SCHETTINI, LA-VORATO e SAMÀ. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

l'assessorato ai lavori pubblici della regione Calabria ha inviato il 20 aprile 1989 il programma degli interventi, in base all'articolo 18 della legge 29 febbraio 1988, n. 47, per il ripristino e la riparazione di opere pubbliche danneggiate dall'eccezionale nubifragio del 15 e 16 novembre 1987 nelle province di Catanzaro e di Reggio Calabria;

il mancato intervento di ripristino e di riparazioni ha creato notevoli disagi alle popolazioni interessate dal nubifragio —:

quali sono le ragioni che hanno determinato da parte del Governo il notevole ritardo nella definizione della pratica di cui sopra;

se non ritiene di dover intervenire con rapidità e con urgenza, per consen-

tire che la regione Calabria possa utilizzare i fondi messi a disposizione dalla legge n. 47 e avviare concretamente il programma degli interventi previsti.

(4-16329)

CIMA, RUSSO FRANCO, VESCE, CECCHETTO COCO, ANDREIS, CERUTI e CALDERISI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nell'aprile scorso Ugo Canepa, biellese, ha offerto alla città di Cremona 1.200 reperti precolombiani di rilevante interesse ed inestimabile valore;

la collezione Canepa era già stata donata al comune di Biella nel 1982 e dallo stesso accettata con delibera del consiglio comunale a cui si era opposto il solo consigliere Buratti;

la regione Piemonte ha stabilito con legge regionale la costituzione del museo d'arte precolombiana di Biella, destinando a questo scopo la somma di 100 milioni all'anno;

i reperti provengono principalmente da Bolivia, Perù ed Ecuador e quest'ultimo paese ne chiede ufficialmente la restituzione in quanto il Canepa avrebbe acquistato i reperti, che appartengono al patrimonio nazionale locale, da mercanti privati senza i necessari permessi per l'esportazione; il tribunale di Biella, con sentenza del 19 aprile 1986, n. 169/2184/374, ha condannato il Canepa alla restituzione di 195 reperti ecuadoriani, escludendo la presunta buona fede negli acquisti a causa di fatture della *Gold Masks* di Quito intestate al Canepa per l'acquisto, perfezionato tramite tale Danusso, di 2.024 oggetti d'arte precolombiana;

il Danusso risulta a sua volta condannato nel 1973 per traffico illecito di oggetti d'arte sud-americani;

nel 1984 l'ambasciatore italiano in Ecuador avanzava il sospetto relativo alla possibile origine fraudolenta dei pezzi archeologici che il Canepa voleva donare al comune di Biella;

il 2 giugno 1989, dopo il diniego del comune di Cremona, il Canepa ha donato i reperti, con l'eccezione dei 195 oggetti della condanna del tribunale di Biella e di conseguenza sotto sequestro, alla Fondazione Caterina Fileppo, che attualmente li custodisce;

la Fondazione Fileppo porta il nome della madre del Canepa ed è stata costituita appositamente per l'iniziativa relativa ai reperti precolombiani —

come sia possibile che beni *extra commercium* siano oggetto di donazioni a comuni e a fondazioni, con avalli e sostegni finanziari di amministrazioni regionali;

come sia possibile che un donatore condannato dal tribunale di Biella alla restituzione di reperti importati illegalmente riesca liberamente a donare il resto del materiale, presumibilmente importato in modo altrettanto illegale;

se sia noto ai ministri interrogati che all'università popolare di Biella, di cui è presidente il Canepa, si stanno organizzando corsi di archeologia e di restauro, con il progetto di estenderli a Cremona e a Brescia, aventi per oggetto i reperti in questione;

se non ritengano opportuno acquisire elementi di conoscenza in ordine alla Fondazione Fileppo e alla sua attività;

se non ritengano necessario intervenire, anche in considerazione dell'impegno dell'Italia nei confronti dei traffici illeciti di opere facenti parte del patrimonio artistico di proprietà inalienabile degli Stati, per evitare che prevalgano i tentativi da più parti messi in atto per trattenere in Italia, anche attraverso forme di deposito con riconoscimento di proprietà, dei reperti che certamente non fanno parte del patrimonio storico, artistico e culturale italiano e provengono da traffici illeciti, e per favorire la loro rapida restituzione ai legittimi proprietari;

quale sia la loro valutazione sulla vicenda e quali garanzie intendano fornire per evitare nel modo più assoluto

che i reperti, attualmente in mani di privati, vadano persi, distrutti o si perdano nei canali dei traffici illeciti prima della loro restituzione ai legittimi proprietari.

(4-16330)

BRUNO ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il sottosegretario di Stato onorevole Graziano Ciocia ha inviato ad alcune migliaia di cittadini romani una lettera, su carta intestata del Ministero del lavoro, con invito ai socialdemocratici a votare per il PSI;

se ritengono conforme ai doveri di un sottosegretario di Stato tale comportamento e se esso si concilia con le funzioni di un membro del Governo.(4-16331)

RADI, Malfatti, Micheli e Ciliberti. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono vere le notizie secondo le quali il molino cooperativo intercomunale di Amelia svolge l'attività di panificazione senza le prescritte autorizzazioni sanitarie e della camera di commercio e se è vero che nella stessa situazione si trovino anche le altre attività del complesso industriale;

in particolare, se risulti al Ministro della sanità, in considerazione del fatto che il pane del molino cooperativo è largamente commercializzato in Umbria, nell'alto Lazio e a Roma, se l'autorizzazione sanitaria non è stata rilasciata per la mancanza di agibilità dei locali di panificazione e se ricorrono al di là delle pur necessarie certificazioni, le condizioni igieniche di fatto per la produzione di un sì delicato bene di consumo alimentare;

se il Ministro della sanità abbia disposto o intenda disporre controlli cautelativi nella struttura di Amelia e sulle industrie alimentari in generale, così

come ha fatto per ospedali e case di riposo e se effettivamente sussiste inquinamento acustico con possibili danni ai lavoratori dipendenti e agli abitanti del circondario;

al Ministro dell'industria, per le competenze degli uffici decentrati e, in particolare, della camera di commercio di Terni, chiedono di sapere per quali motivi il nuovo impianto di panificazione è sprovvisto di autorizzazione e se risponde a verità che presso il molino cooperativo di Amelia viene prodotta una quantità maggiore di quella autorizzata;

al Ministro del bilancio chiedono di rendere noti i criteri di assegnazione del contributo FIO ex legge 7 agosto 1982, n. 526 - del CIPE 12 novembre 1982 e se l'impianto realizzato è conforme al progetto ammesso a contributo, se la regione Umbria ha comunicato e giustificato le numerose perizie di variante e se queste hanno alterato o meno i parametri economici e tipologici dell'investimento ammesso a contributo e se è vero che la previsione di spesa è stata largamente superata;

al Ministro di grazia e giustizia, per quanto di sua competenza, chiedono di conoscere se e quali iniziative giudiziarie siano state intraprese dalla magistratura locale, sempre particolarmente sensibile in materia di tutela della salute pubblica, di rispetto ambientale e di repressione di abusi edilizi;

all'uopo si ricordano le sentenze di condanna, poi radicalmente modificate in secondo grado, del pretore di Amelia: sentenza emessa in data 9 luglio 1986 contro il sindaco di Giove per violazione degli articoli 328, 362 del codice penale, sentenza del 30 ottobre 1986 contro sindaco e assessori del comune di Amelia, procedimento n. 1284/86, sentenza n. 108/87 del 3 dicembre 1987 contro sindaco e assessori comune di Attigliano, sentenza del 5 marzo 1988 contro il sindaco di Lugnano in Teverina;

tutte le iniziative richiamate e altre che per brevità non si menzionano, sono

state oggetto di gesti eclatanti con sequestri conservativi e incriminazioni.

(4-16332)

TEALDI, SARTI, COSTA RAFFAELE e SOAVE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

la società ICS, Industria chimica Stura spa con sede e stabilimento in Sant'Albano Stura (CN), produttrice di resine sintetiche (resine fenoliche, resine amminiche eterificate, resine alchidiche o gliceroftaliche, resine melaminiche ed ureiche, resine poliestere sature in polvere, ecc.), dal cui processo produttivo derivano, tra l'altro, rifiuti liquidi tossici, nocivi e speciali tra cui acque di decantazione e distillazione delle resine fenoliche per filtri, acque di esterificazione e di eterificazione ed acque provenienti dalla colonna di rettificazione, ha chiesto alla regione Piemonte (assessorato all'ambiente), l'autorizzazione ad attivare un impianto di termodistruzione dei rifiuti suddetti, impianto che risulta già costruito;

la società ha predisposto, a norma del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, uno studio per la valutazione dell'impatto ambientale (VIA) dell'impianto suddetto;

dall'esame di detto studio emergono notevoli perplessità in ordine alla compatibilità del funzionamento dell'impianto con l'ambiente naturale ed antropico della zona, perplessità evidenziate anche dalla competente USL n. 62 di Fossano, espresse con lettera n. 973/A del 20 settembre 1988;

tali perplessità originano essenzialmente dalle seguenti considerazioni:

a) incertezza sul tipo e quantità di emissioni in atmosfera essendosi effettuate prove su un impianto sperimentale in condizioni, quindi, nettamente diverse da quelle della normale produzione (l'impianto sperimentale è 2,5 volte più piccolo di quello definitivo). Dalla relazione emerge, tra l'altro, che non è stata rile-

vata — ma non viene esclusa — la presenza di diossina;

b) impianto progettato per funzionare sempre al massimo della sua potenzialità e quindi al limite della pericolosità (quantitativo di rifiuti da smaltire: 445 kg/h - potenzialità dell'impianto: 500 kg/h);

c) incertezza sulle condizioni meteorologiche ed in particolar modo sull'intensità e sulla direzione dei venti; nello studio di VIA è prevista l'inattività dell'impianto per circa cento giorni l'anno (corrispondenti ad un presunto stato di condizioni meteorologiche sfavorevoli) ma, trattandosi di un dato incerto, è evidente che, se le giornate di inattività dovessero superare tale limite l'impianto — che già lavora in condizioni prossime alla saturazione —, potrebbe non essere più in grado di smaltire i rifiuti accumulatisi;

d) probabilità accentuata di ricaduta di agenti inquinanti sul suolo e — a seguito del dilavamento e dell'accertata alta permeabilità dei terreni — conseguente pericolo di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e sotterranei nonché del suolo medesimo;

e) ubicazione dell'impianto in zona di spiccata vocazione agricola (dalla regione Piemonte indicata in classe I e II);

le popolazioni del comune di Sant'Albano Stura e dei comuni limitrofi (Montanera, Morozzo, Trinità, Rocca de' Baldi, Magliano Alpi, Salmour, Fossano), informate dell'iniziativa *de quo*, sollevano legittime proteste per il pericolo che su loro incombe per l'attivazione dell'impianto, anche considerando che esse paventano che nell'impianto stesso vengano poi fatti confluire rifiuti provenienti da altre fonti;

in proposito sono state tenute affollate riunioni assembleari delle popolazioni interessate nonché consigli comunali aperti, in occasione dei quali sono state elevate vibratissime e motivate proteste con minacce di turbative dell'ordine pubblico;

la giunta della regione Piemonte, dopo alcuni rinvii, il giorno 19 ottobre scorso si è espressa sfavorevolmente in merito all'attivazione dell'impianto in questione —;

se non ritiene, in sede di esame della VIA previsto dall'articolo 6, comma quarto, della legge 8 luglio 1986, n. 349, previo accertamento della fondatezza di quanto succintamente esposto in premesse, di doversi pronunciare negativamente sulla compatibilità ambientale dell'attivazione dell'impianto in carenza delle garanzie assolute richieste e giustamente pretese dalle popolazioni interessate. (4-16333)

BAGHINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

dal bilancio di previsione dello Stato, tabella 9, pagina 61 presentato al Senato della Repubblica il 31 luglio 1989, risulta che, in relazione alla eliminazione dei residui passivi perenti, sono stati portati in detrazione ben 42.000.313.000 lire che dovevano essere utilizzate per la concessione di contributi integrativi trentacinquennali;

molte cooperative ed in particolare quelle costituite tra gli appartenenti alle Forze armate, malgrado il tempestivo e documentato inoltro delle richieste di fondi, non sono riuscite ad ottenere l'integrazione del contributo;

anche nel corrente esercizio, a tutt'oggi, molte cooperative non sono riuscite ad ottenere l'integrazione dei contributi, e rischiano di dover chiudere i cantieri con tutte le conseguenze di ordine burocratico e morale facilmente immaginabili;

il Parlamento ha emanato norme particolari per permettere agli appartenenti alle Forze armate e di polizia di ottenere quanto altri cittadini, in passato, avevano ottenuto, vedasi:

articolo 7, comma terzo del decreto-legge n. 376 del 1975, convertito in legge n. 492 del 1975;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

articolo 3, punto 6, della legge n. 41 del 1986;

articolo 7, punto 25 della legge n. 67 del 1988 —:

i motivi che hanno determinato la formazione dei residui passivi e la conseguente perdita dei fondi stanziati;

i motivi per i quali non son state concesse le integrazioni, malgrado la disponibilità di bilancio;

se non intende emettere con urgenza le premesse di contributo onde permettere alle cooperative di portare a termine il loro programma sociale;

quali provvedimenti intende adottare per evitare il ripetersi di simili incongruenze e ritardi. (4-16334)

BECCHI e GEREMICCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che

nell'ambito del piano straordinario di edilizia residenziale (PSER) realizzato dal 1981 ad oggi, ai sensi del titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono state costruite, nei diversi ambiti interessati dal programma di edilizia residenziale, numerose attrezzature pubbliche (scuole, asili nido, ambulatori, verde attrezzato, impianti sportivi, viabilità minore, parcheggi, ecc.);

molte di queste attrezzature pubbliche risultano da tempo completate, ma nella grandissima parte dei casi non sono utilizzate (e talvolta sono utilizzate per fini diversi per quelli cui dovevano essere destinate) e neppure sono state consegnate agli enti preposti alla loro gestione;

alcune di queste attrezzature completate e nel frattempo rimaste inutilizzate sono state oggetto di atti vandalici che ne compromettono l'utilizzazione futura, salvo la destinazione di nuovi fondi per il loro ripristino;

i tentativi effettuati dall'ufficiale liquidatore nominato dal Comitato intermi-

nisteriale per la programmazione economica, il 30 marzo 1989, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 84 della citata legge n. 219/1981, per trasferire le attrezzature ai comuni competenti per territorio hanno dato luogo a resistenze da parte dei sindaci, con la motivazione che i bilanci comunali non prevedono l'assunzione in gestione delle attrezzature stesse e che quindi le relative spese risultano non affrontabili —:

se non ritengano opportuno richiedere ai Ministeri responsabili su scala nazionale delle politiche sociali cui le attrezzature sono destinate (come istruzione e sanità) e, in mancanza, alla prefettura di Napoli, di appurare, sulla base di precise ricognizioni dello stato di fatto e perciò delle risorse disponibili, di quali risorse aggiuntive i comuni abbiano eventualmente bisogno per garantire l'utilizzo di dette attrezzature, e per quali precise finalità;

se non ritenga inoltre opportuno verificare, con i comuni, la regione Campania e i Ministeri interessati, in quale misura le risorse aggiuntive citate possano essere reperite, a valere su fondi e personale esistenti ed a tal fine destinabili;

se non ritenga infine opportuno — una volta acquisiti i risultati delle suddette ricognizioni e verifiche — invitare l'ufficiale liquidatore già menzionato, a provvedere immediatamente al trasferimento di dette attrezzature agli enti destinatari, vegliando che esse siano immediatamente utilizzate per le destinazioni previste nel programma;

a chi debba essere attribuita la responsabilità dell'incuria che ha permesso le ricordate azioni vandaliche e se l'identificazione di tali responsabili non risulti essenziale per procedere alle necessarie azioni giudiziarie. (4-16335)

CECCHETTO COCO, FILIPPINI ROSA, CIMA, MATTIOLI, SCALIA, ANDREIS, PROCACCI, BASSI MONTANARI, SALVOLDI, LANZINGER, CERUTI, GROSSO

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

e DONATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con la 1^a e la 2^a convenzione lo Stato ha assegnato al Consorzio Venezia Nuova, concessionario per gli interventi nella laguna di Venezia, ingenti fondi per compiere una vasta gamma di studi sull'ambiente lagunare;

nei giorni scorsi il consorzio ha presentato il progetto preliminare per la regolazione dei flussi di marea, contenente anche la proposta di nuova configurazione delle bocche di porto;

tale progetto è corredato da una serie di testi e cartografie che, senza ini-

ziare in tale sede una loro diretta confutazione, rappresentano comunque una pura e semplice e parziale sintesi della gamma di studi suaccennata, nonché di molti altri studi da lungo tempo già noti e pubblicati;

alla luce di quanto appena esposto riesce difficile valutare la conseguenza tra il complesso degli studi ed il complesso delle soluzioni nel progetto esposte —:

se non intendano farsi garanti del fatto che con urgenza siano resi pubblici da parte del Consorzio Venezia nuova e del magistrato alle acque di Venezia tutti gli studi commissionati e compiuti, nella loro integralità. (4-16336)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CAPRILI, QUERCINI, SOAVE e PINTO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se è a conoscenza della lunghissima intervista al capo lista del PSI nelle elezioni amministrative di Roma, pubblicata sull'ultimo numero del mensile del Coni;

se non ritenga la pubblicazione di questa intervista un chiaro esempio di propaganda per un solo partito e per un solo candidato;

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per richiamare il Coni a più sportivi (facendo per esempio parlare tutti i rappresentanti dei partiti che partecipano alle elezioni romane) e corretti atteggiamenti. (3-02023)

BULLERI, BOSELLI, TADDEI, SAPIO e BONFATTI PAINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nella audizione della Commissione ambiente e territorio del 26 ottobre scorso il Ministro ha confermato le preoccupazioni circa la stabilità della torre di Pisa, non entrando nel merito dei dati scientifici che concorrono al pericolo per il monumento e dei progetti di consolidamento —:

quali progetti di consolidamento siano all'esame degli organi governativi e quale riferimento essi abbiano con le conclusioni della commissione ministeriale istituita nel 1972. (3-02024)

NICOTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia il giudizio del Governo in ordine alle gravissime accuse formulate contro alcuni giudici di

Bologna, i quali avrebbero strumentalizzato la loro funzione per favorire alcuni asseriti obiettivi del PCI. (3-02025)

LO PORTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda predisporre particolari misure di prevenzione nei confronti di eventuali brogli elettorali che dovessero verificarsi durante gli spogli per le elezioni romane, come lasciano temere le precedenti inchieste giudiziarie e il riesame in sede di Giunta delle elezioni presso la Camera dei deputati.

Se, in tale direzione, non intenda promuovere azioni di vigilanza e di controllo sia sui singoli seggi che su quello centrale, ai fini di garantire la regolarità dei risultati. (3-02026)

MELLINI, BASSANINI, BASSI MONTANARI, LANZINGER, VESCE, CALDERISI e BIONDI. — *Ai Ministri per gli affari sociali, di grazia e giustizia, dell'ambiente e degli affari esteri.* — Per conoscere, di fronte alla notizia che anche noti esponenti cattolici, difensori della famiglia, definita « il primo ambiente », non credono nell'indissolubilità del vincolo matrimoniale ed anzi espressamente lo escludono, come risulterebbe da sentenze ecclesiastiche rese esecutive in Italia, quali provvedimenti incentivanti l'unità della famiglia e la certezza del vincolo matrimoniale intenda adottare il Governo. (3-02027)

PAVONI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la convenzione stipulata nel 1983 tra l'amministrazione comunale di Padova e la fabbrica Cementi-Zillo prevedeva la completa ristrutturazione degli impianti e l'applicazione di speciali filtri nelle ciminiere per il trattenimento delle polveri, senza alcuna motivata ragione è stata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

completamente disattesa da entrambe le parti —:

se non si ravvisi l'inderogabile ed urgente necessità dell'invio di una ispezione per accertare se emergano le responsabilità da parte sia della fabbrica di cemento sia da parte degli assessori comunali competenti per l'inadempienza della convenzione a suo tempo stipulata.

Inoltre, se non si ravvisino gli estremi per applicare provvedimenti sanzionatori alla fabbrica in questione per i gravi danni arrecati alla stessa manodopera impiegata, per il mancato risanamento degli ambienti di lavoro, dei magazzini e della stessa cava Calderico viciniora da cui si estrae la materia prima.

Infine se non ritengano di accertare le motivazioni per cui l'USL 22 che doveva, sempre secondo la convenzione, effettuare periodici rilevamenti sullo stato di salute degli operai, in 4 anni ne ha effettuato uno soltanto;

se siano stati versati i 300 milioni di penale, come sancito dalla convenzione, in caso di inadempienza e qualora tale versamento, totale o parziale, sia stato effettuato, chi sia stato il beneficiario. (3-02028)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il pretore del lavoro di Torino, dottor Guariniello, ha iniziato procedimento giudiziario nei confronti della FIAT per violazione dello statuto dei lavoratori (articolo 5);

il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Torino ha sollevato istanza di legittima suspizione nei confronti del giudice di Torino, motivandola con ragioni di ordine pubblico;

tale istanza ha provocato grave sconcerto nella cittadinanza, non solo in rapporto allo stato delle relazioni indu-

striali del paese e di Torino, dove sono particolarmente caratterizzate da rapporti distesi e corretti, ma anche per l'evidente insussistenza di pericoli per l'ordine pubblico nella città —:

in rapporto a tale vicenda quali valutazioni diano dell'episodio in sé stesso e del suo eventuale significato più generale. (3-02029)

CEDERNA, MASINA, GUERZONI, GELLI, DI PRISCO, ARNABOLDI e PRO-CACCI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che il 5 luglio 1989 il suo predecessore ha, inopinatamente e per motivi mai chiariti, affidato alla società per azioni Bonifica la realizzazione di lavori di restauro, conservazione e valorizzazione dei beni culturali di Todi e Orvieto per complessivi 100 miliardi di lire;

che tali lavori erano già stati avviati in 40 cantieri, sulla base di un preciso programma regolarmente presentato agli organi competenti, dalla soprintendenza archeologica e da quella per i beni ambientali, architettonici, storici ed artistici dell'Umbria;

che lo svolgimento di tali lavori era stato oggetto di elogio da parte di molti esponenti del mondo accademico italiano;

che soltanto la discontinuità di erogazione dei finanziamenti da parte del ministero ne aveva rallentata l'effettuazione;

che la concessione alla società Bonifica risulta stipulata a trattativa privata, senza alcuna forma pubblica di individuazione del contraente e dunque in violazione delle leggi vigenti e dei protocolli CEE;

che tale concessione distoglierebbe fondi ai restauri (il 15 per cento delle somme stanziare andrebbe alla concessionaria, lo 0,50 per cento alla CAV, lo 0,50 per cento per spese di collaudo e lo 0,25 per cento alla direzione dei lavori);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

che tale concessione attribuirebbe alla concessionaria la possibilità di riformulare i programmi e i progetti elaborati e presentati dalle soprintendenze: con quale competenza nel campo dei restauri di preziosissime opere d'arte architettoniche, pittoriche ed archeologiche è facile immaginare, dopo che un intervento della società Bonifica a Spoleto è stato definito « pessima esperienza » dal competente assessore regionale umbro;

che la vicenda ha suscitato, e continua a suscitare, negli ambienti culturali italiani e internazionali, grande scalpore, anche per la inaudita, ingiusta e sospetta mortificazione inflitta alle istituzioni e in particolare alle soprintendenze, tanto che da molti osservatori si è parlato di « abdicazione » e di « autodistruzione » del ministero —:

se non intenda revocare l'atto di concessione e il relativo decreto di approvazione ed affidare i finanziamenti della legge n. 545 del 1987 ai competenti organi del ministero come testualmente previsto dalla stessa legge. (3-02030)

CECCHETTO COCO, FILIPPINI ROSA, CERUTI, CIMA, ANDREIS, MATTIOLI, SCALIA, PROCACCI, BASSI MONTANARI,

SALVOLDI, LANZINGER, GROSSO e DONATI. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Venezia ha chiaramente affermato in un ordine del giorno approvato dalla maggioranza assoluta dei consiglieri in carica che « non esistono le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'Expo 2000 »;

gli studi compiuti dall'università di Ca' Foscari confermano l'impatto stravolgente che una Expo, comunque distribuita nel Veneto, avrebbe sulla struttura sociale, economica, fisica di Venezia;

per la città storica, gli interventi immediati necessari sono quelli per invertire la tendenza a trasformarla in un mega contenitore turistico con l'espulsione dei residenti e delle attività non legate al turismo —:

in quale considerazione si intenda tenere le espressioni dell'organismo democraticamente ed istituzionalmente preposto, sino a prova contraria, a rappresentare i cittadini di Venezia, città per la quale il Governo intende, nonostante tutto, sostenere la candidatura quale sede dell'Expo 2000. (3-02031)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere innanzitutto se il Governo intenda rispondere alle continue interpellanze che pongono i problemi relativi ai nostri rapporti con la Libia, tenuto conto che ormai da troppo tempo il Governo tace e non dà spiegazione sull'atteggiamento servile, privo di qualsiasi dignità nazionale e di nostro interesse internazionale, come è recentemente accaduto per l'incidente diplomatico del nostro Ministro degli esteri, quando è corso a Tripoli, unico tra gli europei per celebrare i 20 anni del colpo di Stato di Gheddafi inchinandosi davanti a chi si è dichiarato ispiratore e mandante di terrorismo e che ha persino compiuto atti di guerra contro l'Italia con il lancio di missili a Lampedusa.

Da allora e dopo quel viaggio Gheddafi ha continuato a lanciare minacce allucinanti contro di noi e ha proclamato « la giornata nazionale della vendetta contro l'Italia », con manifestazioni da compiersi anche a Roma;

gli interpellanti chiedono che cosa intenda fare il Governo italiano di fronte a questa pesante provocazione, per replicare alla campagna denigratoria e diffamatoria del nostro paese compiuta dal regime libico che ha organizzato « questa festa dell'odio » contro di noi.

Gheddafi non solo ha cacciato dalla Libia gli italiani, i vivi e i morti, ma risulta aver dichiarato ancora ieri che ove l'Italia non provvedesse al risarcimento dei danni la questione verrebbe risolta con un bagno di sangue contro gli italiani; ha fatto assediare per tutta la giornata l'ambasciata d'Italia e ha dichiarato ufficialmente di avere finanziato il terrorismo internazionale.

In questa situazione gli interpellanti chiedono se sia vero che la presenza di circa 3.000 cittadini libici giunti nel no-

stro paese per dare vita a pubbliche dimostrazioni contro l'Italia sia stata « concordata » come afferma l'agenzia Jana, con il nostro Ministero degli esteri, il che supererebbe ogni limite di « decenza » e di irresponsabilità, anche in termini di ordine pubblico, non dimenticando come Gheddafi abbia più volte inviato altri libici in Italia suoi killers che hanno compiuto assassini per suo conto in diverse parti del nostro paese.

Gli interpellanti chiedono di sapere chi abbia autorizzato una operazione di questo genere e se il Governo intenda finalmente prendere posizione nei confronti del regime di Gheddafi che non può essere sistematicamente assolto per i suoi atti, per la sua azione di destabilizzazione internazionale, per le sue iniziative terroristiche, per la dichiarata ostilità ai limiti di azioni di guerra contro l'Italia;

se finalmente anche in termini di dignità nazionale e della nostra credibilità nei confronti degli altri paesi europei alleati e per questi ultimi fatti, al di là degli affari che hanno troppo condizionato la nostra politica, non si decida di richiamare il nostro ambasciatore da Tripoli e chiudere le nostre relazioni politiche-diplomatiche con la Libia, provvedendo, immediatamente per ragioni di sicurezza, ad un piano di rientro dei nostri lavoratori attualmente in Libia.

(2-00706) « Tremaglia, Fini, Pazzaglia, Servello ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che

molte interrogazioni, tra cui quelle presentate nella Camera dei deputati in data 18 gennaio 1989 (n. 4-10948) e 19 gennaio 1989 (n. 4-10998), denunciano la situazione allarmante creata dalle modalità di realizzazione dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria circumvesuviana nel tratto Pomigliano d'Arco-San Vitaliano, dopo che quest'opera è stata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

avocata dal commissario straordinario di Governo, presidente della giunta regionale della Campania, nel 1985;

nonostante la situazione denunciata non risulta che alcun provvedimento sia stato preso ed anzi risulta che il consorzio concessionario dell'opera, COSNO, abbia recentemente ricevuto ulteriori finanziamenti dall'ufficiale liquidatore nominato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219;

a decorrere dalle date in cui le suddette interrogazioni sono state presentate, è intervenuta la sentenza n. 199 del 13 aprile 1989 del Tribunale amministrativo regionale della Campania che, accogliendo la denuncia presentata da cittadini sottoposti a procedure d'esproprio, ha dichiarato illegittime le modalità di realizzazione dell'opera — sentenza verso la quale è attualmente pendente il ricorso al Consiglio di Stato;

i lavori in corso su spezzoni di tracciato confermano la gravità dell'impatto ambientale e paesistico dell'opera, nonché la sua scarsa fungibilità alla domanda di trasporto rispetto al tracciato tradizionale che l'opera sarebbe destinata a sostituire;

le modalità, per spezzoni appunto, di esecuzione dell'opera, oltre a preannunciare forti lievitazioni dei costi, sembrano far rilevare che il progetto, seppure esista in forma idonea, non è stato realizzato a partire dalle indispensabili analisi delle condizioni idrogeologiche dei suoli e delle alternative di tracciato, giustificate anche dalla necessità di minimizzare il danno per i residenti oltre al danno paesistico ed ambientale;

il progetto di tracciato adottato ed in genere le caratteristiche dell'opera — che insiste su un'area ad elevato rischio sismico — non risultano avvalersi delle approvazioni previste per le opere ferroviarie —;

se non si ritenga indispensabile provvedere in via preliminare alle verifi-

che di fattibilità tecnica, economica ed ambientale dell'opera di cui trattasi, si da garantire delle sue caratteristiche in termini di sicurezza e di utilità sociale, prevedendo fino a che esse non siano esperite, l'arresto dei lavori;

perché si sia consentito al consorzio COSNO, concessionario dell'opera, di modificarne le caratteristiche rispetto al progetto di massima già predisposto e sottoposto all'approvazione del Ministero dei trasporti;

chi abbia controllato la verosimiglianza delle argomentazioni addotte dal consorzio COSNO per proporre il progetto alternativo, argomentazioni che si rivelano ora destituite di fondamento;

se la situazione denunciata non prefiguri gravissime responsabilità che contribuiscano a rendere legittima la richiesta dell'immediato arresto dei lavori;

se in ogni caso le difficoltà insorte, la mancanza degli indispensabili requisiti di affidabilità, il rischio di incorrere in costi di costruzione elevatissimi ed in tempi eterni di realizzazione, non siano in sé, anche indipendentemente dalla sentenza del Consiglio di Stato che ancora non è stata pronunciata, motivo sufficiente per prevedere lo stralcio dell'opera dal programma di cui al Titolo VIII della legge n. 219 del 1981;

perché l'ufficiale liquidatore sopra menzionato non abbia segnalato le peculiari questioni sollevate da quest'opera e, nel procedere ai « tagli » che, a detta di alcuni ministri del suo Governo, lui stesso avrebbe apportato alle opere incluse nel programma dal commissario straordinario di Governo, presidente della giunta regionale, non abbia lui stesso ipotizzato lo stralcio dell'opera dal programma da concludere.

(2-00707) « Becchi, D'Amato Carlo, Ridi, Nappi, Mastrantuono ».

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

dall'analisi del percolato che si forma con l'acqua di superficie e sotterranea che riveste i rifiuti e le ghiaie che si trovano sotto lo stabilimento dell'ACNA di Cengio risulta fra l'altro una consistente presenza di cloroaniline, aniline, nitrobenzene, cloronitrobenzene, clorobenzene, metammiofenolo: sostanze che ai sensi dell'allegato al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 10 settembre 1982 e della delibera del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984, in applicazione dell'articolo 5 del predetto decreto del Presidente della Repubblica qualificherebbero la discarica sottostante allo stabilimento dell'ACNA come discarica di rifiuti tossici e nocivi;

come segnalato già nella seduta della Camera del 16 gennaio 1989, e mai ufficialmente smentita, vi è la possibilità, altamente probabile, dato il tipo di produzione e di rifiuti, della presenza di sostanze tossiche quali diossine e furani: fatto che aggrava la pericolosità della discarica che si trova sotto lo stabilimento dell'ACNA;

la normativa vigente per lo stoccaggio definitivo di rifiuti tossici e nocivi prevede fra l'altro:

a) che si sia verificato attraverso indagini di natura idraulica, geologica e idrogeologica che lo spessore, la permeabilità e le capacità di ritenzione degli strati interposti tra la massa dei rifiuti e le acque superficiali e di falda siano tali da preservare le acque medesime dall'inquinamento;

b) che il fondo della discarica deve trovarsi al di sopra di almeno 100 cm. dal livello di massima escursione di falda;

c) che la discarica deve essere completamente recintata onde impedire l'accesso a persone non autorizzate;

d) che la sistemazione dei rifiuti deve prevedere la ricopertura finale con materiale impermeabilizzato;

e) che tali discariche devono essere poste a distanza di sicurezza dall'alveo di piena dei fiumi,

impegna il Governo:

ad accertare con precisione se il tipo di rifiuti interrati nella discarica sottostante lo stabilimento dell'ACNA non configuri una discarica di rifiuti tossici e nocivi così come invece risulta dalle indagini parziali sin qui svolte sul contenuto del percolato;

a non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento dell'ACNA prima che siano stati effettuati questi accertamenti e prima che siano stati rispettati e verificati tutti gli interventi, previsti dalle normative vigenti per le discariche di rifiuti tossici e nocivi, necessari alla messa in stato di sicurezza della enorme massa di rifiuti sottostanti l'ACNA di Cengio.

(1-00341) « Ronchi, Tamino, Vesce, Rutelli, Russo Franco, Capanna, Faccio ».

La Camera,

premesso che

la Valle Bormida patisce da decenni un grave degrado ambientale riconosciuto nella dichiarazione di « area ad elevato rischio di crisi ambientale » ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 luglio 1986 n. 349;

il Bormida è inquinato da sostanze chimiche, altamente nocive per la salute delle popolazioni come attestato dallo IARC (International Agency for Research on Cancer) e dall'NTP (National Toxicology Program USA), e scaricate nel

fiume dagli impianti dell'ACNA chimica organica di Cengio (SV) principale responsabile della situazione di depauperamento;

l'attività produttiva dello stabilimento ACNA chimica organica era stata sospesa dal 5 agosto al 19 settembre 1988;

dal 25 maggio al 5 luglio 1989 la stessa azienda aveva provveduto ad una progressiva sospensione dei cicli produttivi per apportare interventi migliorativi alle opere di contenimento del percolato;

il 6 luglio l'ACNA, con atto unilaterale, procedeva alla ripresa delle attività produttive violando gli impegni assunti con il Ministero dell'ambiente che con OM del 6 luglio 1989 procedeva alla sospensione per sei mesi delle attività dell'azienda;

l'evolversi della situazione, dimostra allo stato dei fatti, il permanere dell'incompatibilità con l'ambiente e con la valle Bormida dell'ACNA chimica organica;

considerato che:

il sito ACNA, sulla base delle risultanze dell'« indagine sulle caratteristiche del sottosuolo dello stabilimento ACNA » del giugno 1989, risulta essere sempre più una discarica di rifiuti tossico-nocivi, di circa 30 milioni di mc. tra ghiaie - terreno - materiale contaminato, sulla cui superficie però è consentita la permanenza di « lagunaggi », impianti ecc., senza alcuna misura atta all'impermeabilizzazione e senza evitare il protrarsi del contatto delle sostanze tossiche con l'acqua di falda, in contrasto con quanto disposto nell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 settembre 1982 e con le disposizioni applicative del Comitato interministeriale;

nei pareri dell'Istituto superiore di sanità del 27 aprile 1989 e della Commissione consultiva tossicologica nazionale del 7 luglio 1989 si afferma rispettiva-

mente che « le sostanze risultate presenti, indipendentemente dalle concentrazioni, sono caratterizzate da caratteristiche tossicologiche intrinseche rilevanti sul piano sanitario... » e che « non esistono sufficienti dati per poter procedere alla valutazione del rischio per la salute della popolazione in relazione alle sostanze chimiche conderate;

sono state riscontrate notevoli difficoltà nella realizzazione dei lavori per i sistemi di contenimento del percolato, che hanno tra l'altro comportato un notevole ritardo sui tempi previsti e che implicano il sorgere di legittimi interrogativi sull'effettiva tenuta, essendo aumentata la fragilità del sistema;

i sistemi di contenimento del percolato che già nella primavera '89 dimostrarono tutta la loro inconsistenza con la fuoriuscita di liquido inquinante riversatosi nel fiume anche recentemente non hanno impedito il ripetersi di fenomeni di percolamento nel corpo idrico e sono stati ritenuti dal Servizio geologico nazionale, in una nota del 24 agosto 1989, inadeguati in quanto « non costituiscono un sistema continuo ed omogeneo come tipologia » e l'intero apparato « non garantisce la tenuta idraulica totale... tanto meno in condizioni eccezionali di precipitazioni e quindi di portata della Bormida »;

l'inceneritore per rifiuti tossico-nocivi, provocherà, se realizzato, un aggravio dell'inquinamento ambientale per una zona già compromessa, con ricadute, per le caratteristiche dei venti prevalenti, su buona parte del basso Piemonte (albese, astigiano, alessandrino), tutte zone caratterizzate da produzioni agricole di elevata qualità come i più grandi DOC piemontesi;

non sono ancora venute meno le cause che hanno provocato la OM del 6 luglio 1989 ed anzi sempre più si rafforza la certezza che allo stato non sono riscontrabili le necessarie condizioni di compatibilità ambientale,

impegna il Governo:

1) a non revocare ed a rinnovare, in tempo utile, l'ordinanza ministeriale del 6 luglio 1989 così da assicurare la continuità della sospensione delle attività dell'ACNA sino a quando non dovesse dimostrarsi, in modo certo, la totale compatibilità dell'attività aziendale con l'ambiente e con la Valle Bormida;

2) a predisporre un piano di bonifica definitiva del sito ACNA;

3) a predisporre adeguati provvedimenti a favore dei lavoratori ACNA;

4) ad assumere concrete iniziative per il piano di rinascita della Valle, da redigersi d'intesa con le regioni e previa consultazione delle istituzioni locali, delle popolazioni e dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida;

5) a costituire una autorità ambientale di bacino di controllo sulla Valle Bormida.

(1-00342) « Patria, Rabino, Sarti, Tealdi, Battaglia Pietro, Bonsignore, Cimmino, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carulli, Sanese, Savio, Vito ».

La Camera,

considerato che:

il trattamento che lo Stato italiano riserva agli stranieri immigrati per sottrarsi a persecuzioni politiche o ad altri eventi che configurano la violazione di un diritto fondamentale della persona (guerre civili, occupazioni straniere, aggressioni o catastrofi), non corrisponde alla ispirazione solidaristica ed umanitaria dell'articolo 10 della Costituzione il quale, pure, ha una efficacia immediatamente precettiva;

le principali limitazioni alla piena espansione del precetto costituzionale che assicura il diritto all'asilo allo straniero impedito nel suo paese ad esercitare effet-

tivamente le libertà democratiche garantite dalla Costituzione consistono:

a) nella limitazione geografica al riconoscimento dello *status* del rifugiato;

b) nella mancata integrale equiparazione del rifugiato al cittadino, ad esempio nell'accesso e nell'esercizio del lavoro dipendente ed autonomo;

c) nella insufficienza di garanzie di diritto nella procedura per l'accertamento dello *status* di rifugiato politico;

la « riserva geografica » in materia di asilo politico è fonte di gravi discriminazioni, negando ai rifugiati extraeuropei quel diritto di asilo che, secondo l'articolo 10 della Costituzione e secondo la convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, dovrebbe essere esteso a chiunque si trovi nelle condizioni di perseguitato;

il completo riconoscimento del diritto di asilo comporta, secondo le previsioni degli strumenti internazionali, l'attribuzione ai rifugiati del trattamento della « nazione più favorita » per l'accesso e l'esercizio del lavoro dipendente ed autonomo, a differenza di quanto oggi accade nel nostro paese;

la « riserva geografica » e le altre riserve alla piena attuazione della convenzione di Ginevra sono un anacronismo che isola l'Italia rispetto al contesto internazionale e la rende inadempiente alle stesse raccomandazioni dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo;

la massima parte delle formazioni politiche del Parlamento, rendendosi interprete di un vasto movimento di pubblica opinione, ha già ripetutamente espresso l'esigenza di riportare le norme sull'asilo politico alla legalità costituzionale ed alla coerenza internazionale;

le procedure previste per il riconoscimento individuale dello *status* di rifugiato devono prevedere maggiori garanzie per lo straniero, la pienezza del contraddittorio ed il diritto ad un giudizio d'appello;

la revisione delle limitazioni oggi vigenti può essere compiuta con atti amministrativi di governo;

l'urgenza delle modifiche viene segnalata dalla precarietà delle condizioni di molti rifugiati di fatto o sotto semplice « mandato ONU », i quali sono costretti alla clandestinità o ad una permanenza non garantita e puramente provvisoria in Italia, con evidente rischio anche personale, così come è stato drammaticamente evidenziato dall'assassinio di Jerry Essan, rifugiato sudafricano,

impegna il Governo

a dare immediata attuazione mediante adeguate disposizioni amministrative all'articolo 10 della Costituzione e dunque a riconoscere il diritto di asilo ad ogni straniero che si sia rifugiato in Italia per essere impedito nel suo paese, all'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione e, in tal senso, comunicare al segretario generale dell'ONU che l'Italia intende rinunciare alla riserva geografica di cui all'articolo 1-bis della convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, che ha avuto esecuzione con la legge 24 luglio 1954, n. 722;

impegna inoltre il Governo

a predisporre ogni strumento amministrativo necessario per garantire al rifugiato il pieno e reale sviluppo della propria personalità anche mediante lo svolgimento di un'attività lavorativa subordinata o autonoma, l'accesso agli studi ed alla formazione professionale, i benefici di ordine sanitario e assistenziale secondo il criterio della nazione più favorita e con rinuncia ad ogni riserva applicativa della convenzione di Ginevra;

impegna altresì il Governo

a impiegare nella procedura del riconoscimento dello *status* di rifugiato, criteri non restrittivi ossia — secondo quanto ritenuto dalla giurisprudenza più recente — ammettendo il diritto di asilo ogni qual-

volta, indipendentemente dalle prove fornite in proposito, emerge da una qualunque situazione o circostanza di fatto che, l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla nostra Costituzione sia impedito;

impegna infine il Governo

ad aumentare le garanzie della difesa dello straniero nella procedura di accertamento dello *status* di rifugiato, prevedendo anche la possibilità di un appello avverso la decisione negativa ed una revisione della decisione per fatti nuovi emersi.

(1-00343) « Lanzinger, Mattioli, Calderisi, Arnaboldi, Russo Franco, Rutelli, Andreis, Teodori, Cecchetto Coco, Bassi Montanari, Mellini, Ronchi, Modugno, Russo Spena, Ceruti, Staller, Tamino, Guidetti Serra, Stanzani Ghedini, Cima, d'Amato Luigi, Donati, Capanna, Filippini, Vesce, Grosso, Aglietta, Zevi, Procacci, Faccio, Salvoldi, Scalia ».

La Camera,

premesso che:

da oltre due anni la Valle Bormida è stata dichiarata « area ad elevato rischio ambientale », ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349/86;

l'inquinamento del fiume Bormida, che attraversa l'intera Valle, è gravissimo e tale da rappresentare un serio pericolo per la salute degli abitanti ed un totale impedimento allo sviluppo della Valle;

la compromissione della qualità delle acque del fiume, l'inquinamento ed il degrado ambientale sono dovuti all'attività della ditta ACNA di Cengio (SV), di proprietà Enimont, produttrice di intermedi per coloranti;

il corso del fiume Bormida da quasi cento anni è stato deviato per entrare direttamente nello stabilimento ACNA, da cui fuoriesce inquinato in misura tale da ridurre il fiume, in molte sue parti, ad un vero e proprio scarico industriale;

l'ACNA non è in grado di trattare i propri reflui che, in quantità, vengono stoccati in bacini di raccolta, a cielo aperto, di cui è improbabile la conformità alle norme sullo stoccaggio dei rifiuti tossici e nocivi;

nonostante che la commissione consultiva tossicologica nazionale nella seduta del 6 luglio 1989 dichiara che « non esistono sufficienti dati per poter procedere alla valutazione di rischio per la salute della popolazione in relazione alle sostanze chimiche considerate », viene permesso lo scarico nel fiume di 35 micro-inquinanti con soglie scientificamente criticabili, senza tener conto degli effetti sinergici e permettendo la presenza di 16 sostanze ritenute dagli organismi internazionali cancerogene, teratogene e mutagene;

sotto il sito ACNA esiste una massa di almeno 30 milioni di metri cubi di materiale inquinato (come risulta dal rapporto n. 1 del gruppo di lavoro allo scopo istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988) e che questa montagna di rifiuti fangosi è, di per sé, un pericolo grave poiché le piene del fiume determinano il passaggio delle acque sotterranee nel paleoalveo, che si trova sotto lo stabilimento e producono, quindi, la contaminazione fra acqua e massa sotterranea di rifiuti;

uno studio del servizio geologico nazionale rileva: « È dimostrato che il percolato prodotto dai suddetti rifiuti giunge, in quantità cospicua, ad impregnare i depositi alluvionali sottostanti e quindi a mescolarli con la falda idrica contenuta nei depositi stessi; con questa il percolato giunge alla corrente fluviale ... »;

considerato che:

tale nota evidenza, tra l'altro, che le opere di impermeabilizzazione sono affidate ad un sistema che non dà garanzie di piena sicurezza o che, comunque, una alluvione o altro evento eccezionale può mettere in crisi, provocando la contaminazione delle acque sotterranee;

in questa situazione, una esondazione inquinerebbe in modo irrimediabile (per almeno 200 anni) i campi circostanti;

per ben due volte il Ministero dell'ambiente ha disposto la chiusura temporanea dello stabilimento ACNA, senza che l'azienda e l'Enimont avviassero serie politiche di risanamento;

denunciato che:

l'ACNA di Cengio ha spinto la sua arroganza sino a riprendere l'attività produttiva senza avviare fattivamente e tantomeno attendere i controlli dei lavori di contenimento del percolato che sono indispensabili, anche se non risolutivi per frenare l'inquinamento selvaggio del fiume;

sottolineato che:

il ministro dell'ambiente, con ordinanza 6 luglio 1989 ha perciò disposto una temporanea chiusura dello stabilimento;

in questi mesi la ditta ACNA di Cengio ha proposto un impianto di recupero solfati (RESOL) che si configura chiaramente, invece, come un inceneritore e che così è definito dal progetto « LURGI » commissionato dall'ACNA;

impegna il Governo:

a procedere ad una definitiva chiusura della ditta ACNA di Cengio (Savona), nonché alla messa in sicurezza e bonifica degli impianti e del sito. Ciò è necessario poiché è ormai acclarata l'incompatibilità di questa produzione con la salute della gente e la vita dell'ambiente circostante;

a bloccare i lavori di costruzione dell'impianto RESOL, sottoponendolo ad una completa procedura di valutazione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

impatto ambientale, nonché ad una valutazione asseverata dalle università di Torino e di Genova e preventivamente a considerare l'inopportunità di collocare l'impianto di RESOL su di un sito composto dal riporto di rifiuti accumulati nel corso di decenni;

a bloccare i lavori per il convogliamento di parte dei reflui verso la Liguria;

a far sì che la vigilanza sull'esecuzione dell'ordinanza 6 luglio 1989 non sia delegata soltanto al prefetto di Savona ed al sindaco di Cengio, ma anche ad una autorità riconosciuta come *super partes* dalla popolazione della Valle Bormida e dai suoi rappresentanti;

ad adottare i provvedimenti e le iniziative necessarie per salvaguardare i livelli occupazionali, mettendo i lavoratori dell'ACNA al riparo da ricatti occupazionali attraverso misure di reindustrializza-

zione nonché attivando immediate procedure di prepensionamento e cassa integrazione;

a predisporre, con il coinvolgimento delle amministrazioni interessate, un apposito accordo di programma finalizzato al completo risanamento della Valle Bormida ed alla sua rinascita ambientale ed economica recependo la proposta di piano formulata con apposito documento dai sindaci della Valle e reperendo le risorse sui fondi destinati all'ambiente e alla reindustrializzazione dei vari ministeri, nonché sul FIO, e con un impegno finanziario dell'ENIMONT.

(1-00344) « Boselli, Testa Enrico, Macciotta, Binelli, Fracchia, Soave, Strada, Provantini, Minozzi, Migliasso, Serafini Massimo, Taddei, Angeloni, Cicerone ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma